



SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
CELEBRAZIONI UFFICIALI ITALIANE
PER LA GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE



Il Diritto all'Alimentazione a Tutela delle Fasce più Deboli della Popolazione

DOSSIER 2008



ISTITUTO NAZIONALE
DI RICERCA PER GLI ALIMENTI
E LA NUTRIZIONE



Comitato Nazionale
per il collegamento tra il Governo Italiano
e l'Organizzazione delle Nazioni Unite
per l'alimentazione e l'agricoltura
CELEBRAZIONI 2008



FEDERALIMENTARE
Federazione Italiana dell'Industria Alimentare



Il Dossier è stato redatto da



Istituto Nazionale
di Ricerca per gli Alimenti
e la Nutrizione

in collaborazione con



FEDERALIMENTARE
Federazione Italiana dell'Industria Alimentare



FONDAZIONE
BANCO ALIMENTARE
Contro lo spreco, Contro la fame
O N L U S

con il contributo di

Comitato Italiano FAO del MIPAAF e Caritas

Il Diritto all'Alimentazione
a Tutela delle Fasce più Deboli
della Popolazione

DOSSIER 2008

**Il Diritto all’Alimentazione
a Tutela delle Fasce più Deboli della
Popolazione**

è stato redatto da INRAN in collaborazione con
Federalimentare, Coop e Fondazione Banco
Alimentare Onlus e con il contributo del Comitato
Italiano FAO del MIPAAF e Caritas.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2008

Realizzazione editoriale: Agra srl

Progetto grafico: Blu Omelette

Stampa: Das Print – Roma

Nessuna parte di questa pubblicazione
può essere riprodotta o utilizzata,
senza citarne la fonte.

Indice

7

Presentazioni di

Carlo Cannella *Presidente INRAN* 7

Gian Domenico Auricchio *Presidente FEDERALIMENTARE* 9

Aldo Soldi *Presidente COOP-Ancc* 11

Marco Lucchini *Direttore Generale Fondazione Banco Alimentare Onlus* 13

15

1. Preambolo

1.1. La Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2008 15

19

2. Criteri valutativi della situazione italiana

2.1. Aspetti demografici 19

2.2. Sicurezza nutrizionale e paniere alimentare 21

2.3. Spesa e consumi alimentari delle famiglie 27

2.4. Povertà 45

2.4.1. *Povertà e deprivazione, aspetti metodologici* 45

2.4.2. *Povertà soggettiva* 46

51

3. Azioni

3.1. Base legislativa: la legge del "Buon Samaritano" 51

3.2. Il "sistema Italia" e il "diritto all'alimentazione" 52

3.3. Esempi di iniziative in atto 58

3.3.1. *Il Governo Italiano: La “carta acquisti” o “Social Card”* 58

3.3.2. *La Fondazione Banco Alimentare Onlus* 60

3.3.3. *COOP* 74

3.3.4. *CARITAS* 82

89

4. Considerazioni finali

93

Bibliografia

Presentazione

Carlo Cannella
Presidente INRAN

“Il diritto di tutti gli uomini ad una appropriata alimentazione è uno dei principi inalienabili affermati nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo, adottata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948”.

Questo diritto essenziale sembra essere minacciato da una continua erosione, visto che ancora oggi non è garantito a centinaia di milioni di individui sottonutriti in tutto il pianeta. Molti vivono nei Paesi in via di sviluppo, ma anche l’avanzato Occidente conta milioni di persone che non possono soddisfare pienamente le loro esigenze alimentari. Perfino i ricchi Stati Uniti d’America vedono crescere l’esercito degli homeless, poveri e incapaci di soddisfare i bisogni minimi per il nutrimento del loro organismo.

Assistiamo, senza reagire, al paradossale fenomeno che vede nel mondo un miliardo di individui che soffrono la fame coesistere con un miliardo di individui obesi che mangiano troppo e spesso male.

Noi oggi, in occasione delle Celebrazioni Ufficiali Italiane Della Giornata Mondiale dell’Alimentazione 2008, presentiamo il secondo Dossier “Il Diritto all’Alimentazione a tutela delle Fasce più Deboli della Popolazione” nel quale continuiamo l’analisi del problema alimentare nel nostro Paese.

Secondo l’ISTAT, persiste in Italia l’11,1% delle famiglie che si trovano in condizione di povertà. Questo valore medio si diversifica sen-

sibilmente in funzione della struttura familiare e dell'ubicazione sul territorio: maggiori disagi sono presenti nelle famiglie monoparentali e in quelle di anziani; maggiore è il numero delle famiglie povere nel Mezzogiorno, dove si concentra il 65% di questa situazione di disagio.

Il fenomeno della povertà, se si considera come viene percepito, assume però una dimensione più importante. Ben il 29,4 degli italiani (quasi uno su tre) percepisce la povertà come problema prioritario, con un incremento di oltre 9 punti percentuali rispetto al 2001, si è passati cioè dal 20,3% al 29,4%.

Se a questi dati sulla povertà si associano le dinamiche dei prezzi al consumo dei beni alimentari, più o meno influenzati dall'aumento dei prezzi delle materie prime, nonché la crisi economica in atto, si profila, nell'immediato futuro, un quadro ancor più severo di quello osservato, caratterizzato dalla costante erosione del potere d'acquisto dei salari. Nel 2007, infatti, ben il 4,2% delle famiglie italiane ha avuto, almeno una volta, difficoltà nell'acquisto di generi alimentari. A fronte di una spesa alimentare rimasta stazionaria, si è però modificato il sistema di acquisto dei generi alimentari, orientato sempre più sia verso "hard discount" e "primo prezzo" ovvero verso prodotti più economici, anche a discapito della sensorialità e, nel lungo periodo, della qualità della vita. A risulterne maggiormente penalizzati sono prodotti tradizionali italiani, come pane e pasta, ma anche i prodotti più idonei ad una alimentazione salutare, come la frutta e gli ortaggi, ai quali è riservato solo un decimo della spesa. Occorre ricordare che un'alimentazione varia e quantitativamente adeguata ai bisogni è il prerequisito per il mantenimento di un buono stato di salute ed è proprio a partire dalla tavola che inizia ogni forma di prevenzione.

In base ai dati dell'INRAN, dell'Osservatorio sui consumi alimentari e gli stili di vita degli Italiani, è stato possibile, anche quest'anno, elaborare un dossier per proporre alcune riflessioni utili a contrastare un fenomeno di progressiva erosione della nostra tradizione alimentare.

Presentazione

Gian Domenico Auricchio
Presidente FEDERALIMENTARE

L'Industria alimentare italiana ha una storia alle spalle che dimostra il successo del suo impegno nel soddisfare le esigenze sempre più complesse del consumatore.

Non è un caso se, ad una recente indagine Doxa, è risultato che all'Industria viene riconosciuto un primato, in fatto di sicurezza, che può apparire logico ma niente affatto scontato: il 51% degli italiani ritiene più sicuri, infatti, i prodotti offerti dall'Industria di marca rispetto a quelli acquistati dal contadino o in azienda agricola.

Ma i consumatori cosa chiedono all'Industria, in fatto di qualità e sicurezza del prodotto? Più controlli sulle materie prime, più controlli nei punti vendita sulla scadenza e freschezza e più controlli in tutte le fasi di produzione. Insomma, il consumatore chiede di non abbassare la guardia e di continuare a presidiare quei concetti di sicurezza e qualità che sono al centro del "patto" tra chi compra e chi produce.

Sono impegni cui l'industria fa fronte in un contesto difficile, nel quale le tendenze del mercato, l'impoverimento della popolazione, l'erosione delle vendite in quantità e le tendenze low cost degli acquisti riducono i già esigui margini di utile, rendendo sempre più arduo, al di là dell'imprescindibile fattore sicurezza, coniugare prezzo e qualità.

Ma l'industria alimentare, secondo settore industriale del Paese, è abituata alle sfide. Le abitudini degli italiani stanno cambiando e la capienza per il valore aggiunto si riduce nel carrello della spesa. Ciò spiazza un'industria che della qualità e del valore aggiunto ha fatto elemento identificativo, sul mercato nazionale e su quello internazionale.

Le sfide tuttavia non possono essere vinte da soli. L'impegno professionale ed etico dell'industria non basta. Accanto, per far fronte ai nuovi profili involutivi della società e dei consumi, occorre un impegno organico di tutti gli attori della filiera, distribuzione e consumatori compresi, in direzione di strategie più condivise e di comportamenti singoli e collettivi sempre più consapevoli a favore di un diritto alla alimentazione inteso come elemento primario di civiltà sociale.

Questo appuntamento, in concomitanza con la giornata mondiale dell'alimentazione, è perciò prezioso per focalizzare situazioni, esigenze e strumenti. L'industria assicura la sua disponibilità concreta ad operare per ridurre l'allargamento delle aree del disagio, per superare al meglio la presente, sfavorevole fase economica, per far sì che i problemi attuali siano circoscritti all'area congiunturale, senza trasferirsi in quella, assai più complessa e pericolosa, di tipo strutturale.

Presentazione

Aldo Soldi

Presidente COOP-Ancc

(Associazione nazionale cooperative di consumatori)

Coop è allo stesso tempo, organizzazione di consumatori e marchio leader della grande distribuzione. La più grande organizzazione di consumatori italiani, con quasi 7 milioni di soci che chiedono alle imprese cooperative di stare sul mercato, di essere competitive ma di farlo in modo coerente con i principi ed i valori che ispirano la cooperazione: la solidarietà, la trasparenza, il rispetto per le persone siano esse soci, consumatori, lavoratori dipendenti, fornitori.

All'interno di questa logica, parlare oggi di diritto all'alimentazione e tutela delle fasce più deboli significa, innanzitutto, essere consapevoli che purtroppo le fasce più deboli tendono ad ampliarsi. La crisi che stiamo vivendo e che sicuramente non sarà di brevissima durata sta accentuando una polarizzazione sociale già presente nel nostro Paese. Cresce, quindi, il numero delle persone che fatica a garantire anche per gli acquisti alimentari i livelli di qualche anno fa e che si vede costretto a rinunce significative.

A fronte di questo la risposta che Coop è impegnata a dare agisce su due fronti: la convenienza dei prezzi, la tutela della qualità e della sicurezza alimentare.

Il dossier descrive con chiarezza le nostre azioni, che ci hanno visto negli ultimi anni assorbire buona parte degli aumenti subiti dai fornitori, a discapito dei nostri bilanci ed a favore dei bilanci delle famiglie.

La sicurezza alimentare preoccupa molto gli italiani e non è accettabile che la crisi economica comporti un possibile abbassamento dei livelli di sicurezza pur di ottenere prezzi più bassi. Contro questo rischio Coop impegna risorse ingenti, così come per il mantenimento della qualità dei prodotti alimentari posti in vendita.

Il rapporto poi descrive due iniziative di solidarietà verso le fasce bisognose: *Buon fine* e *Carta Equa*. Solo due sottolineature. *Buon fine* rende disponibile merce invenduta per attività di solidarietà: è straordinariamente importante non solo il buon fine della merce ma la rete di relazioni che coinvolge soci delle cooperative, dipendenti dei punti di vendita, associazioni di volontariato, destinatari. Una rete di solidarietà attiva, un bel segno di civiltà.

La *Carta Equa* consente ai soci e non soci di fare una donazione al momento dell'acquisto che contribuirà ad alimentare una carta destinata a persone in difficoltà. Un particolare merita di essere sottolineato: la Carta usata per donare è identica a quella usata per ricevere. E' il segno di una sensibilità che non dovrebbe mai venir meno quando si ha a che fare con persone bisognose di aiuto.

Presentazione

Marco Lucchini
Direttore Generale
Fondazione Banco Alimentare Onlus

Esistono in Italia una povertà e una insicurezza alimentare che, se fino a qualche anno fa riguardavano soprattutto operai e impiegati di livello basso ed extracomunitari, oggi sono sempre più diffuse a livello del ceto medio di quanto i semplici dati non indichino.

Tale fenomeno coinvolge persone che mai avrebbero pensato di trovarvisi invischiate. Tra le cause più ricorrenti vi sono i repentini mutamenti che sta attraversando la nostra società: precariato giovanile, perdita dell'occupazione in età matura, rottura dei legami familiari. E le Istituzioni sono impreparate ad affrontare una realtà che nemmeno la statistica riesce a cogliere appieno.

In un simile contesto la sfida della Rete Banco Alimentare è innanzitutto quella di individuare correttamente il fenomeno di queste nuove povertà grazie ad un "osservatorio privilegiato" costituito dalla fitta Rete di Enti caritativi e Associazioni con cui essa è in rapporto e a cui essa fornisce stabilmente sostegno attraverso una distribuzione costante e mirata di prodotti alimentari. Attraverso tali organizzazioni che sono quotidianamente impegnate sul campo e mobilitate a fornire possibili risposte esaustive, la Rete Banco Alimentare può monitorare i bisogni e intervenire coinvolgendo le istituzioni pubbliche a mobilitarsi al proprio fianco in maniera sussidiaria e al contempo le istituzioni private perché si coinvolgano in vario modo a sostenere quelle iniziative tese a dare risposte a questi nuovi bisogni.

Compito poi che la Rete Banco Alimentare da sempre assolve è quello di sensibilizzare l'intera società civile perché sia consapevole del fenomeno crescente della povertà alimentare in Italia e in qualche modo se ne senta resa partecipe e chiamata ad attivarsi attraverso piccole azioni solidali e di condivisione.

La Rete Banco Alimentare organizza da 12 anni una Giornata Nazionale della Colletta Alimentare (GNCA) il cui scopo non è tanto incrementare la raccolta di prodotti alimentari derivanti dalle eccedenze della filiera agroalimentare che quotidianamente la rete Banco Alimentare recupera, quanto quello di coinvolgere e sensibilizzare il singolo cittadino al bisogno di quelle persone in stato di disagio che sono più prossime a sé di quanto ognuno possa pensare. Una mobilitazione di popolo, come quella generata dalla GNCA, evidenzia ancora la capacità di muoversi e commuoversi per chi è in difficoltà: è l'espressione più vera di civiltà e vera alternativa all'indifferenza e all'estraneità.

Ma qual è il contributo della Rete Banco Alimentare a questo Dossier? La conoscenza della povertà in Italia, specialmente alimentare, che attraverso questa organizzazione è stata resa possibile, ha richiesto azioni sinergiche di numerosi soggetti, diversamente impegnati in campo sociale. Aver avviato insieme questo lavoro ha certamente reso possibile conoscere e condividere percorsi sinora fatti singolarmente. Ma i passi possibili verso il futuro sono numerosi e possono essere sicuramente più efficaci se si creano alleanze tra il mondo profit, del non profit, l'istituzione pubblica e i singoli cittadini, volte a mettere insieme le forze e a valorizzare il meglio di tutti.

L'attivarsi di queste alleanze che hanno come obiettivo il bene comune sono l'unica risposta possibile per contrastare l'emarginazione ancora così presente nel nostro paese.

1. Preambolo

1.1. La Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2008

Dal 1981, il 16 Ottobre di ogni anno, si celebra la Giornata Mondiale dell'Alimentazione con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema della fame e della malnutrizione nel mondo e di incoraggiare le persone ad agire in concreto collettivamente. Fin dall'inizio, come ormai consuetudine, ogni anno viene affrontato un particolare tema intorno al quale si focalizzano le molteplici attività che vengono organizzate. Dopo "Un millennio libero dalla fame" (2000), "Combattere la fame per ridurre la povertà" (2001), "L'acqua: fonte di sicurezza alimentare" (2002), "Lavorare insieme per un'alleanza internazionale contro la fame" (2003), "La biodiversità per la sicurezza alimentare" (2004), "Agricoltura e dialogo fra culture" (2005), "Investire nell'agricoltura per la sicurezza alimentare" (2006), il "Diritto all'alimentazione" (2007) (vedi Dossier INRAN 2007), il tema del 2008 riguarda "La Sicurezza alimentare mondiale: le sfide del cambiamento climatico e della bioenergia".

La Sicurezza alimentare mondiale: le sfide del cambiamento climatico e della bioenergia.

Il costo del cibo è in drammatica ascesa. Ognuno ne paga le conseguenze, ma i più poveri sono i più duramente colpiti, sia nei paesi del terzo mondo sia tra le fasce più deboli della popolazione dei paesi occidentali.

I cambiamenti climatici e la crescente richiesta di biocarburanti sono due dei motivi principali. Cercando la soluzione ricordiamoci che il cibo è energia.

Il cambiamento climatico interessa tutti noi. Ma la conseguenza peggiore sarà per centinaia di milioni di piccoli agricoltori, pescatori e persone che dipendono dalle attività silvicole: categorie che sono già vulnerabili e insicure sotto il profilo alimentare. Influenzando sulla disponibilità di terra, acqua, biodiversità e prezzi degli alimenti, l'aumento della domanda di biocarburanti prodotti da colture alimentari influisce anche sui poveri.

La Giornata mondiale dell'alimentazione ci permette ancora una volta di denunciare la piaga che colpisce 862 milioni di persone sottonutrite in tutto il mondo. La maggior parte vive in zone rurali in cui l'agricoltura rappresenta la principale fonte di reddito. Inoltre si sono già arrestati i progressi per raggiungere l'obiettivo del Vertice Mondiale sull'Alimentazione: dimezzare entro il 2015 il numero delle persone che soffrono la fame nel mondo. Riscaldamento globale e boom dei biocarburanti minacciano di far aumentare il numero delle persone sottonutrite nei prossimi decenni...

Il cambiamento climatico influirà sull'idoneità dei terreni ad accogliere vari tipi di colture, di bestiame, ma anche su pesca e pascoli. Influirà su salute e produttività delle foreste, su parassiti e malattie, su biodiversità e ecosistemi. Si prevede, infatti, che le variazioni riguardanti temperature e precipitazioni, accompagnate da situazioni meteorologiche estreme sempre più frequenti, determineranno cali nella produzione agricola e nel bestiame, ma anche altre gravi perdite, minacciando quindi non solo la produzione ma anche accesso, stabilità e utilizzo delle risorse alimentari.

Molte iniziative di adattamento saranno incentrate sul rafforzamento di misure già in atto: pratiche agricole ecologiche e sostenibili, sistemi rapidi di allerta, sistemi per individuare i punti caldi del cambiamento climatico e gestione dei rischi connessi alle catastrofi. Altre iniziative punteranno sugli investimenti rurali per ridurre gli effetti di lungo periodo della variabilità climatica a breve termine sulla sicurezza alimentare, tramite copertura assicurativa delle colture e incentivi per gli agricoltori per migliorare le pratiche agricole e di sfruttamento dei terreni.

L'agricoltura dovrebbe invece contribuire a diminuire le emissioni di gas a effetto serra attraverso misure specifiche quali la riduzione della deforestazione, il miglioramento della gestione e conservazione delle foreste, il miglior controllo degli incendi, le attività agroforestali per la produzione di cibo o energia e il sequestro del carbonio nel suolo, il recupero dei terreni attraverso

attività controllate di pascolo, il miglioramento della nutrizione dei ruminanti, la gestione più efficiente dei rifiuti provenienti dal bestiame, includendo il recupero di biogas, e altre strategie per conservare le risorse di terra e acqua, migliorandone qualità, disponibilità e efficienza di sfruttamento. La soluzione dei biocarburanti per ridurre le emissioni di carbonio e diminuire la dipendenza dai combustibili fossili presenta gravi implicazioni per la sicurezza alimentare, nonché per lo sfruttamento attuale e futuro delle terre agricole...

Il cambiamento climatico minaccia di sradicare molte comunità rurali. L'innalzamento dei mari, ad esempio, potrebbe obbligare molte comunità abitanti su basse zone costiere o delta di fiumi di paesi in via di sviluppo a spostarsi su terreni posti più in alto. Analogamente, periodi sempre più frequenti di siccità, causati dal cambiamento climatico, potrebbero lasciare agricoltori e pastori (che dipendono dalle precipitazioni per le loro coltivazioni e bestiame), a contendersi terra e acqua. Eventuali spostamenti di popolazioni metteranno con tutta probabilità in concorrenza migranti e comunità residenti per accedere alla terra. Per i governi, riconciliare bisogni diversi in termini di utilizzo delle terre comporta sfide difficili, a tutti i livelli. Laddove vi siano diritti informali sulle terre e coesistano da sempre sistemi diversi di occupazione e possesso dei terreni, i governi dovranno collaborare strettamente con le comunità locali per definire tali sistemi in modo equo e per sviluppare meccanismi di risoluzione delle controversie. Per molte comunità obbligate a spostarsi, sarà impossibile mantenere le proprie tradizioni agricole o pastorizie. Le politiche in materia di possesso e occupazione dei terreni, progettate per favorire i nuovi insediamenti, dovranno essere incorporate in un programma più ampio che permetta alle comunità sfollate di guadagnarsi da vivere in settori diversi da quello agricolo...

La Valutazione degli Ecosistemi del Millennio 2005 (Millennium Ecosystem Assessment 2005) ritiene che entro la fine del secolo il cambiamento climatico sarà la causa principale di perdita della biodiversità. Con il cambiare del clima, tuttavia, aumenterà il valore della biodiversità per l'alimentazione e l'agricoltura. Le risorse genetiche sono il materiale vivente che comunità locali, ricercatori e allevatori utilizzano per adattare produzione agricola e alimentare ai nuovi bisogni. La base per affrontare il cambiamento climatico sarà rappresentata dal mantenimento e dall'uso di questo serbatoio di diversità genetica...

La FAO ha ospitato dal 3 al 5 giugno 2008 la Conferenza ad alto livello sulla sicurezza alimentare mondiale: le sfide del cambiamento climatico e

della bioenergia. Il Vertice si è concluso con l'adozione per acclamazione di una Dichiarazione sulla sicurezza alimentare mondiale. "È essenziale affrontare il problema di come accrescere la capacità di recupero degli attuali sistemi di produzione di alimenti di fronte alle sfide presentate dal cambiamento climatico... Sollecitiamo i governi ad assegnare la giusta priorità al settore agricolo, forestale e della pesca al fine di creare opportunità che permettano agli agricoltori e ai pescatori su piccola scala, incluse le popolazioni indigene, in particolare nelle zone vulnerabili, di partecipare e di beneficiare dei meccanismi finanziari e dei flussi di investimenti destinati a dare sostegno all'adattamento al cambio climatico, all'attenuazione dei suoi effetti e allo sviluppo, al trasferimento e alla diffusione delle tecnologie.... Chiediamo alle Organizzazioni intergovernative pertinenti, tra le quali la FAO, di favorire, nell'ambito dei loro mandati e nelle loro aree di competenza, con la partecipazione dei governi nazionali, delle associazioni, del settore privato e della società civile, un dialogo internazionale coerente, efficace ed orientato ad ottenere risultati riguardo ai biocarburanti, nel contesto delle necessità in materia di sicurezza alimentare e sviluppo sostenibile". (Fonte: FAO 2008)

2.

Criteri valutativi della situazione italiana

2.1. Aspetti demografici

La popolazione italiana residente ha raggiunto il numero di 59.619.290 individui al 31 gennaio del 2007. Il Nord-Ovest, con il 26,5%, e il Sud con il 23,7%, sono le aree con la più alta percentuale (Tabella 2.1.1).

Tabella 2.1.1. Popolazione residente al 31 gennaio 2007 per sesso e ripartizione geografica principale

Ripartizione geografica	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	%
Nord-ovest	7.671.983	8.107.490	15.779.473	26,5
Nord-est	5.534.422	5.803.048	11.337.470	19,0
Centro	5.628.728	6.046.850	11.675.578	19,6
Sud	6.867.019	7.264.450	14.131.469	23,7
Isole	3.247.595	3.447.705	6.695.300	11,2
Italia	28.949.747	30.669.543	59.619.290	100,00

Fonte: ISTAT, Annuario Statistico Nazionale 2008.

Nel panorama internazionale l'Italia continua ad essere uno dei Paesi con la popolazione più anziana, com'è testimoniato dal fatto che al 31 gennaio 2007 la popolazione di 65 anni e più ammonta al 19,9% – dunque quasi un residente su cinque – contro il 18,1% del 31 gennaio 2000. Il medesimo indicatore era pari al 13,1% all'inizio degli anni Ottanta (Tabella 2.1.2).

**Tabella 2.1.2. Indicatori della struttura della popolazione italiana.
Evoluzione negli anni 1980-2007**

ANNO	0-14 anni per 100	15-64 anni per 100	65 anni e più per 100	di cui 80 anni e più per 100	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di dipendenza anziani	Età media della popolazione
1980	22,6	64,4	13,1	2,1	57,9	55,4	20,3	35,9
1990	16,8	68,5	14,7	3,1	87,6	46,0	21,5	38,6
2000	14,3	67,6	18,1	3,9	126,6	48,0	26,8	41,4
2005	14,1	66,4	19,5	5,0	137,8	50,6	29,3	42,5
2007	14,1	66,0	19,9	5,3	141,7	51,6	30,2	42,8

Fonte: ISTAT, Annuario Statistico Nazionale 2008.

Aumenta, analogamente, la percentuale di popolazione con 80 anni e più, che al 31 gennaio 2007 incide per il 5,3% del totale, ossia un residente su 20. Lo squilibrio della popolazione in favore delle età più elevate è ancora più rilevante, considerando che la diminuzione dei livelli di fecondità (percentuale di popolazione tra 0 e 14 anni) negli ultimi venticinque anni ha comportato una riduzione costante della popolazione dei giovani fino a 14 anni, che nel 2007 rappresenta il 14,1% del totale, contro il 22,6% del 1980. Conseguentemente il rapporto tra anziani e giovani ha mostrato anch'esso un costante aumento negli anni, da 57,9 del 1980 al 141,7 del 2007. Nel medesimo periodo la popolazione in età attiva, tra i 15 ed i 64 anni, si è mantenuta pressoché stabile, passando dal 64,4% al 66,0%. Tuttavia, essa si sta avviando verso un progressivo declino – rappresentava il 68,5% nel 1990 – conseguente all'invecchiamento delle generazioni nate nell'immediato dopoguerra e all'ingresso nella popolazione in età attiva degli individui nati negli anni Ottanta. Anche alla luce di questa ultima considerazione va interpretata la recente crescita dell'indice di dipendenza strutturale, ossia del rapporto tra popolazione in età attiva e non attiva il quale, benché fosse pari al 55,4% nel 1980, è in seguito cresciuto dal 46% del 1990 al 51,6% del 2007. Infatti, mentre in passato sul rapporto "attivi/non attivi" prevaleva soprattutto il peso della popolazione d'età 0-14 anni, negli anni più recenti la riduzione della fecondità e l'aumento della sopravvivenza hanno spinto la crescita dell'indicatore di dipendenza soprattutto per l'aumento della popolazione anziana. Guardando, infatti, al solo indice di dipendenza degli anziani, che del primo è una parte, si rileva una crescita lineare negli anni – dal 20% al 30% – che ha posto in evidenza il problema dello sbilanciamento tra popolazione in età attiva e popolazione anziana. Completamente capovolta è la situazione della

popolazione straniera in Italia. Nel 2007 il totale è rappresentato da 2.938.922 individui, la maggior parte dei quali (circa 2 milioni) costituita da individui tra 0 e 39 anni. Decisamente una popolazione giovane, con bassissimo indice di vecchiaia e con alta percentuale di persone attive (Tabella 2.1.3).

Tabella 2.1.3. Popolazione straniera in Italia evoluzione 2003-2007

CLASSE DI ETÀ	ANNO				
	2003	2004	2005	2006	2007
0-17	353.546	413.293	503.034	587.513	667.135
18-39	805.635	1.060.886	1.263.217	1.356.182	1.448.889
40-64	347.651	470.546	585.797	670.940	761.181
65 e +	42.541	45.434	50.109	55.879	61.717
Totale	1.549.373	1.990.159	2.402.157	2.670.514	2.938.922
Variazione % sull'anno precedente degli stranieri					
0-17	100,0	16,9	21,7	16,8	13,6
18-39	100,0	31,7	19,1	7,4	6,8
40-64	100,0	35,4	24,5	14,5	13,5
65 e +	100,0	6,8	10,3	11,5	10,5
Totale	100,0	28,4	20,7	11,2	10,1
Incidenza della popolazione straniera sulla popolazione totale					
0-17	3,6	4,2	5,0	5,9	6,6
18-39	4,5	5,9	7,1	7,7	8,4
40-64	1,9	2,5	3,0	3,4	3,8
65 e +	0,4	0,4	0,4	0,5	0,5
Totale	2,7	3,4	4,1	4,5	4,9

Fonte: ISTAT, Annuario Statistico Nazionale 2008.

2.2. Sicurezza nutrizionale e paniere alimentare

L'adeguatezza dell'alimentazione in tutte le fasi della vita costituisce il sostanziale prerequisito della salute. Tenendo presente la definizione che di quest'ultima, in tutti i suoi aspetti, ha dato l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la nutrizione deve conseguentemente poter assicurare l'espressione del potenziale genetico di crescita, l'efficienza fisica e psichica e infine, il completamento della speranza di vita. Ciò comporta evidentemente per ogni specifica condizione individuale e di popolazione, la definizione di opportune norme, ricavate in base ai vari parametri forniti da studi in vivo e in vitro, al fine non solo di distinguere fra sani e malati, ma soprattutto di poter riconoscere i soggetti a

rischio. Al riguardo, è particolarmente importante definire la regredibilità o meno della condizione. In pratica, una breve esposizione a qualsiasi errore alimentare può essere priva di conseguenze, se, nello stesso tempo, si pone ad essa rimedio con un tempestivo riequilibrio alimentare. Un esempio è dato dalle oscillazioni del peso corporeo a seguito di temporanee variazioni in difetto o eccesso dell'energia dell'alimentazione. Una esposizione di più lunga durata, in un senso o nell'altro, può invece provocare alterazioni, delle quali alcune possono regredire mentre altre possono provocare danni anche irreversibili e quindi irrecuperabili. Ne sono esempio le patologie croniche multifattoriali con associata eziologia alimentare come quelle cardiovascolari, metaboliche (diabete), tumorali, ecc. Nei paesi occidentali tra cui l'Italia, dove gli alimenti abbondano, le forme di malnutrizione carenziali sono lievi o marginali, sebbene in alcuni casi siano anche piuttosto estese. Sono forme sub cliniche che non sfociano nelle forme conclamate tipiche dei casi gravi. Piuttosto sono più frequenti le forme di malnutrizione da eccessi alimentari, in particolare di energia e di lipidi, che determinano condizioni indesiderate come l'obesità o espongono a maggiori rischi di malattie cardiovascolari e/o tumorali. Nonostante questa situazione di piena disponibilità alimentare ci sono, però, fasce o gruppi di popolazione che presentano difficoltà, di natura economica e/o culturale, nel pieno accesso ad un'alimentazione adeguatamente bilanciata, che si basi sull'equilibrio dei vari nutrienti apportati all'organismo nell'arco di un tempo ragionevolmente breve. La quantità e la qualità dei vari nutrienti dipendono dalla fonte alimentare che li convoglia. La scelta degli alimenti può essere determinata da una vasta serie di fattori, come il costo, il gusto, la disponibilità, la tradizione, ecc. Nel tentativo di garantire tutte le fasce di popolazione, anche le più povere, è stato allestito un paniere giusto di alimenti che possano assicurare una dieta adeguatamente equilibrata.

Un paniere alimentare è stato “costruito” dall'INRAN, rispettando criteri scientifici e in grado di assicurare il migliore stato di salute, con alimenti di consumo comune nella nostra popolazione e in grado di fornire tutti i nutrienti necessari all'organismo. In particolare si è tenuto conto dei seguenti punti:

- *Esigenze nutrizionali specifiche per sesso ed età.* A tale proposito sono stati utilizzati i *Livelli di Assunzione Raccomandati di Nutrienti per gli*

Italiani (LARN), che rappresentano i riferimenti nutrizionali ufficiali per la popolazione italiana (SINU revisione 1996). È necessario a questo punto sottolineare la differenza che intercorre tra “livello di assunzione raccomandato” e “fabbisogno”. Il primo è un valore medio calcolato per la popolazione in generale o per gruppi ed è la risultante dei vari fabbisogni elaborati su un modello sesso-età specifico con stile di vita normalizzato; in pratica rappresenta la necessità dietetica media (dieta media). Il secondo, il fabbisogno, è una caratteristica individuale legata al sesso, all’età, all’attività fisica (lavorativa, di relazione, ecc) ed alle eventuali condizioni fisio-patologiche particolari. Il fabbisogno, sebbene vincolato e tipico di quella determinata persona, può variare di giorno in giorno in funzione dell’attività svolta. Detto ciò e ritornando alla formulazione del paniere alimentare, quest’ultimo non rappresenta un “paniere minimo” bensì un “paniere giusto” ossia adeguato e strutturato basando i calcoli sul *fabbisogno* di energia e sui *livelli di assunzione raccomandati* per tutti gli altri nutrienti. Ciò è stato necessario poiché non è pensabile fornire una caloria in più o una in meno all’individuo sesso-età specifico, in quanto costui incorrerebbe, nel medio-lungo termine, in un dimagrimento o in un ingrassamento ingiustificato. Invece, per gli altri nutrienti – il consumo dei quali può oscillare entro limiti che assicurino la copertura nutrizionale al maggior numero di persone della popolazione e che tengano conto della qualità della fonte del nutriente – un eventuale eccesso (entro i limiti detti) non pregiudica la salute nel medio-lungo termine. Pertanto, la tabella relativa agli alimenti suggeriti come paniere è bilanciata in maniera precisa (fabbisogno) sull’energia e adeguata entro i limiti accettabili (LARN) per tutti gli altri nutrienti. Sesso ed età, oltre alle esigenze metaboliche basali e accessorie comuni, determinano le esigenze per la crescita e per la fase fertile della donna (ferro) e dell’uomo (zinco). Non sono stati presi in considerazione, nella costruzione del paniere alimentare, lo stato di gravidanza e l’allattamento al seno, condizioni che alterano il normale fabbisogno e richiedono cibo supplementare per le aumentate esigenze, né le condizioni patologiche, acute o croniche, che richiedono regimi dietetici specifici (degenti in fase acuta e malati cronici come diabetici ecc). Nelle condizioni fisiologiche particolari (gravidanza e allattamento) fa testo l’incremento alimentare riportato dai LARN, mentre nelle condizioni patologiche, di volta in volta accertate, occorre integrare

con prescrizioni mediche ed eventuali maggiorazioni vanno valutate di conseguenza.

- *Alimenti comunemente consumati e ampiamente disponibili ai prezzi di mercato.* Nell'indagine nutrizionale condotta nel 1996 dall'INRAN sono stati selezionati gli alimenti più comunemente usati e come tali sono stati proposti. Nei casi in cui la stagionalità esercita una certa influenza, cioè ortaggi e frutta, si è valutata l'opportunità di uno scambio con prodotti stagionali, più consigliabili sia per la valenza nutrizionale migliore sia per il prezzo più basso. Poiché si tratta di alimenti meno densi di energia e ricchi in vitamine e sali minerali più o meno equivalenti, uno scambio non pregiudica la qualità nutrizionale del paniere.
- *Quantità ragionevoli.* Spesso il bilanciamento preciso di un regime dietetico prevede l'uso di quantità inverosimili di particolari alimenti. Ne rappresentano un esempio i 20 grammi di mozzarella presente in qualche menù scolastico. Tale quantità può essere parte di una ricetta o il complemento al companatico di un panino, ma non può rappresentare una porzione, neanche minima. Per ovviare a ciò, nella presentazione del paniere sono state utilizzate le porzioni medie degli alimenti come riscontrate nella indagine INRAN del 1996, e sono stati espressi i risultati in quantità giornaliere. Molti alimenti vengono consumati giornalmente, il latte ad esempio o il pane, ed in tal caso le quantità sono "ragionevoli". Per altri alimenti, invece, la quantità è da moltiplicare per sette (i giorni della settimana) o multipli poiché se ne ipotizza un consumo di una volta a settimana o meno; per altri ancora, di cui si auspica un consumo più frequente, si lascia al buon senso. Questo aspetto è di scarsa importanza pratica, poiché lo scopo di questo paniere è principalmente quello di arrivare ad un costo economico accessibile a tutti.

Le *Linee Guida per una Sana Alimentazione Italiana*, redatte dall'INRAN, ultima revisione del 2003, la cui formulazione è finalizzata a quantificare le componenti della dieta, forniscono indicazioni comportamentali per assicurarsi un'alimentazione più sana. Le Linee Guida sono il frutto del lavoro di una vasta Commissione di Esperti di Università e Istituzioni scientifiche pubbliche che ha preso in esame la letteratura scientifica e sulla base di questa ha elaborato le indicazioni.

Tabella 2.2.1. Paniere nutrizionalmente bilanciato per popolazione di sesso maschile

Alimento	Classi di età (anni)									
	1-3	4-6	7-10	11-14	15-17	18-29	30-49	50-59	60-74	75+
latte	91,54	131,59	162,11	181,18	207,88	190,14	190,71	190,71	173,55	148,76
zucchero	3,84	5,52	6,80	7,60	8,72	7,98	8,00	8,00	7,28	6,24
grana	2,40	3,45	4,25	2,38	2,73	2,50	2,50	2,50	2,28	1,95
pecorino romano	-	-	-	2,48	2,84	2,60	2,60	2,60	2,38	2,03
mozzarella	10,29	14,79	18,21	20,36	23,36	21,36	21,43	21,43	19,50	16,71
caciottina	15,02	21,60	26,60	29,73	34,12	31,20	31,30	31,30	28,49	24,41
pollo intero	6,86	9,86	12,14	13,57	15,57	14,24	14,29	14,29	13,00	11,14
maiale magro	6,86	9,86	12,14	13,57	15,57	14,24	14,29	14,29	13,00	11,14
vitellone	20,57	29,57	36,43	40,71	46,71	42,73	42,86	42,86	39,00	33,43
petto di tacchino	10,29	14,79	18,21	20,36	23,36	21,36	21,43	21,43	19,50	16,71
platessa	10,29	14,79	18,21	20,36	23,36	21,36	21,43	21,43	19,50	16,71
prosciutto crudo	3,43	4,93	6,07	4,07	4,67	4,27	4,29	4,29	3,90	3,34
prosciutto cotto	3,57	5,13	6,33	4,07	4,67	4,27	4,29	4,29	3,90	3,34
mortadella	-	-	-	3,95	4,54	4,15	4,16	4,16	3,78	3,25
nasello	10,29	14,79	18,21	20,36	23,36	21,36	21,36	21,43	19,50	16,71
uovo	7,54	10,84	13,36	14,93	17,13	15,67	15,71	15,71	14,30	12,26
fagioli	8,91	12,81	15,79	17,64	20,24	18,52	18,57	18,57	16,90	14,49
piselli	6,86	9,86	12,14	13,57	15,57	14,24	14,29	14,29	13,00	11,14
patate	54,86	78,86	97,14	108,57	124,57	113,94	114,29	114,29	104,00	89,14
pane tipo 00	108,20	155,42	156,98	213,96	245,51	224,57	225,25	225,25	204,98	175,69
pasta di semola	41,15	59,15	72,85	81,43	93,43	85,45	85,72	85,72	78,00	66,85
riso brillato	6,86	9,86	12,14	13,57	15,57	14,24	14,29	14,29	13,00	11,14
pasta all'uovo	16,46	23,66	29,14	32,57	37,37	34,18	34,29	34,29	31,20	26,74
carote	24,00	34,50	42,50	47,50	54,50	49,85	50,00	50,00	45,50	39,00
lattuga	24,00	34,50	42,50	47,50	54,50	49,85	50,00	50,00	45,50	39,00
pomodori da insalata	120,00	172,50	212,50	237,50	272,50	249,50	250,00	250,00	227,50	195,00
bieta	120,00	172,50	212,50	237,50	272,50	249,50	250,00	250,00	227,50	195,00
arance	96,00	138,00	170,00	190,00	218,00	199,40	200,00	200,00	182,00	156,00
mele	96,00	138,00	170,00	190,00	218,00	199,40	200,00	200,00	182,00	156,00
pere	96,00	138,00	170,00	190,00	218,00	199,40	200,00	200,00	182,00	156,00
olio di oliva	9,77	14,05	17,31	19,34	22,19	20,30	20,36	20,36	18,53	15,88
olio di semi	9,77	14,05	17,31	19,34	22,19	20,30	20,36	20,36	18,53	15,88
burro	0,69	0,99	1,21	1,36	1,56	1,42	1,43	1,43	1,30	1,11
margarina	0,69	0,99	1,21	1,36	1,56	1,42	1,43	1,43	1,30	1,11

Fonte: Elaborazione INRAN, Unità di Statistica ed Economia Alimentare, 2004

Tabella 2.2.2. Paniere nutrizionalmente bilanciato per popolazione di sesso femminile

Alimento	Classi di età (anni)									
	1-3	4-6	7-10	11-14	15-17	18-29	30-49	50-59	60-74	75+
latte	116,34	160,20	186,90	204,06	213,60	184,99	188,81	190,71	177,36	162,11
zucchero	3,05	4,20	4,90	5,35	5,60	4,85	4,95	5,00	4,65	4,25
grana	11,76	16,20	18,90	10,32	10,80	9,36	9,55	9,65	8,97	8,20
pecorino romano	-	-	-	10,74	11,24	9,74	9,94	10,05	9,33	8,54
mozzarella	17,43	24,00	28,00	30,57	32,00	27,71	28,29	28,57	26,57	24,29
groviera francese	8,71	12,00	14,00	15,29	16,00	13,86	14,14	14,29	13,29	12,14
pollo intero	8,71	12,00	14,00	15,29	16,00	13,86	14,14	14,29	13,29	12,14
fegato di bovino	-	-	-	18,34	19,20	16,63	16,97	-	-	-
bovino adulto	19,17	26,40	30,80	15,29	16,00	13,86	14,14	31,43	29,23	26,71
petto di tacchino	13,07	18,00	21,00	22,93	24,00	20,79	21,21	21,43	19,93	18,21
prosciutto crudo	6,54	9,00	10,50	6,88	7,20	6,24	6,36	6,43	5,98	5,46
prosciutto cotto	6,81	9,38	10,94	6,88	7,20	6,24	6,36	6,43	5,98	5,46
mortadella	-	-	-	6,67	6,99	6,05	6,25	6,24	4,06	5,14
nasello	26,14	36,00	42,00	45,86	48,00	41,57	42,43	42,86	39,86	36,43
uovo	4,79	6,60	7,70	8,41	8,80	7,62	7,78	7,86	7,31	6,68
fagioli	11,33	15,60	18,20	19,87	20,80	18,01	18,39	18,57	17,27	15,79
piselli	8,71	12,00	14,00	15,29	16,00	13,86	14,14	14,29	13,29	12,14
patate	52,29	72,00	84,00	91,71	96,00	83,14	84,86	85,71	79,71	72,86
pane tipo 00	117,51	161,81	188,78	206,12	215,75	186,86	190,70	192,60	179,15	163,73
pasta di semola	27,89	38,40	44,80	48,91	51,20	44,34	45,26	45,71	42,51	38,86
riso brillato	17,43	24,00	28,00	30,57	32,00	27,71	28,29	28,57	26,57	24,29
pasta all'uovo	6,97	9,60	11,20	12,23	12,80	11,09	11,31	11,43	10,63	9,71
carote	30,50	42,00	49,00	53,50	56,00	48,50	49,50	50,00	46,50	42,50
lattuga	30,50	42,00	49,00	53,50	56,00	48,50	49,50	50,00	46,50	42,50
pomodori da insalata	152,50	210,00	245,00	267,50	280,00	242,50	247,50	250,00	232,50	212,50
bieta	152,50	210,00	245,00	267,50	280,00	242,50	247,50	250,00	232,50	212,50
arance	122,00	168,00	196,00	214,00	224,00	194,00	198,00	200,00	186,00	170,00
mele	122,00	168,00	196,00	214,00	224,00	194,00	198,00	200,00	186,00	170,00
pere	122,00	168,00	196,00	214,00	224,00	194,00	198,00	200,00	186,00	170,00
olio di oliva	7,85	10,80	12,60	13,76	14,40	12,47	12,73	12,86	11,96	10,93
olio di semi	7,85	10,80	12,60	13,76	14,40	12,47	12,73	12,86	11,96	10,93
burro	0,87	1,20	1,40	1,53	1,60	1,39	1,41	1,43	1,33	1,21
margarina	0,87	1,20	1,40	1,53	1,60	1,39	1,41	1,43	1,33	1,21

Fonte: Elaborazione INRAN, Unità di Statistica ed Economia Alimentare, 2004

Quindi, pur rispettando il paniere proposto, sarebbe auspicabile arricchirlo anche con quanto suggerito dalle Linee Guida, ovvero:

- la scelta di particolari alimenti, come la frutta e la verdura, di cui ne devono essere consumate almeno 5 porzioni al giorno, fornendo così anche le molecole biologicamente attive;
- la necessità di variare l'alimentazione per assicurare all'organismo maggiori possibilità di ricevere tutti i nutrienti e non sempre dalla stessa fonte;
- la adozione di uno stile di vita più salutare attraverso una maggiore attività fisica spontanea.

In sintesi, è, pertanto, auspicabile un “paniere” qualitativamente più ampio e ricco di alimenti vegetali.

2.3. Spesa e consumi alimentari delle famiglie

L'osservazione dell'andamento temporale della serie storica dei consumi permette di quantificare l'eventuale erosione del potere d'acquisto rispetto ai vari gruppi di alimenti. Questo, soprattutto confrontando i dati a prezzi correnti e a prezzi costanti (depurati dell'effetto aumento dei prezzi).

I dati che seguono rappresentano la serie storica ricostruita della spesa media mensile familiare (SMF) espressa in euro correnti e la serie storica mensile degli indici dei prezzi al consumo (NIC), per 8 gruppi alimentari (Pane e cereali; Carne; Pesce; Oli e grassi; Latte, formaggi, uova; Patate, frutta e ortaggi; Zuccheri, caffè e drogheria; Bevande) e per la voce di spesa dei “pasti fuori casa”.

Il totale spesa alimentare è ricavato come somma delle spese per gli otto gruppi alimentari più i pasti fuori casa, mentre l'indice è ricavato come media degli indici delle stesse variabili.

La serie dei dati di spesa mensile a prezzi costanti (SMC) è stata ottenuta dividendo ciascun elemento della serie SMF per il corrispettivo NIC.

Il dato annuale è stato ottenuto sommando i dodici mesi di ciascun anno per le serie SMF (tabella 2.3.1) e SMC (tabella 2.3.2), mentre l'indice dei prezzi al consumo (NIC) (tabella 2.3.3) è stato ricavato come media dei dodici mesi. Su ciascuna serie annuale sono stati calcolati i numeri indici a base fissa (1986=100) e il tasso medio anno.

Tabella 2.3.1. Spesa media mensile (SMF) dal 1986 al 2005 delle famiglie italiane (Euro correnti)

anno	Pane e cereali	Carne	Pesce	Oli e grassi	Latte, formaggi, uova	Patate, frutta e ortaggi	Zuccheri, caffè e drogheria	Bevande	Pasti fuori casa	Spesa Alimentare	Spesa totale
1986	37	73	16	17	32	37	17	23	43	294	932
1987	38	74	17	15	33	38	17	22	44	298	997
1988	39	77	18	15	34	41	17	23	48	312	1082
1989	42	81	20	16	37	43	17	25	54	334	1209
1990	45	87	24	18	39	48	19	29	63	370	1308
1991	49	84	23	19	45	52	22	30	63	387	1423
1992	52	86	24	19	47	51	23	31	67	399	1475
1993	54	86	24	18	47	48	22	30	65	394	1451
1994	56	91	24	18	50	52	23	31	69	414	1591
1995	58	92	25	19	53	54	25	31	69	426	1660
1996	60	91	26	21	55	53	25	32	71	435	1730
1997	66	95	31	19	57	68	31	35	58	459	1964
1998	66	94	31	18	57	70	30	37	60	463	2012
1999	66	94	32	17	56	69	29	37	58	457	2023
2000	68	94	34	16	56	69	30	37	64	468	2111
2001	69	94	36	16	57	73	30	38	67	478	2095
2002	72	99	36	15	58	76	29	39	67	492	2126
2003	76	102	38	17	63	82	32	43	72	523	2245
2004	77	103	39	17	63	81	32	43	73	526	2321
2005	78	104	40	17	63	80	32	43	75	531	2338
TMA	5,91%	2,25%	7,45%	0,21%	5,00%	6,31%	4,42%	4,81%	3,88%	4,25%	7,94%

TMA=tasso medio annuo $(X_{2005}-X_{1986})/(19 \times X_{1986})$; 19 è dato dal "numero di variazioni = numero di anni -1"

Fonte: elaborazione INRAN su dati CERA 2007.

Tabella 2.3.2. Spesa media mensile (SMC) dal 1986 al 2005 delle famiglie italiane (prezzi costanti)

anno	Pane e cereali	Carne	Pesce	Oli e grassi	Latte, formaggi, uova	Patate, frutta e ortaggi	Zucchero, caffè e drogheria	Bevande	Pasti fuori casa	Spesa Alimentare
1986	58	107	25	24	51	54	25	37	76	457
1987	57	106	24	23	50	54	25	35	73	446
1988	57	106	24	23	51	55	25	35	74	452
1989	57	105	25	22	50	55	25	35	78	455
1990	58	107	28	23	50	58	27	38	83	476
1991	60	100	26	24	56	56	28	36	78	464
1992	60	98	25	22	56	52	29	35	78	456
1993	58	93	25	21	54	52	27	33	71	437
1994	58	94	25	20	55	55	27	33	72	443
1995	58	92	25	19	53	54	25	31	69	426
1996	59	88	25	18	52	52	24	30	69	415
1997	65	92	29	17	54	66	30	33	55	436
1998	64	91	29	16	54	67	30	34	55	436
1999	63	90	30	16	52	64	29	33	53	428
2000	64	89	30	14	52	64	30	33	56	432
2001	63	84	30	14	51	63	30	33	57	427
2002	64	87	29	14	51	60	29	34	55	425
2003	66	87	30	14	54	62	31	36	56	439
2004	66	86	30	14	53	59	31	35	56	432
2005	66	86	30	14	53	61	30	35	56	433
TMA	0,77%	-1,02%	1,01%	-2,21%	0,18%	0,63%	1,03%	-0,30%	-1,40%	-0,27%

TMA=tasso medio annuo $(X_{2005}-X_{1986})/(19 \times X_{1986})$; 19 è dato dal "numero di variazioni = numero di anni -1"

Fonte: elaborazione INRAN su dati CERA 2007.

Tabella 2.3.3. Indici dei prezzi al consumo (NIC) per gruppi di alimenti. Spesa alimentare (valori %) dal 1986 al 2005

anno	Pane e cereali	Carne	Pesce	Oli e grassi	Latte, formaggi, uova	Patate, frutta e ortaggi	Zuccheri, caffè e drogheria	Bevande	Pasti fuori casa	Spesa Alimentare
1986	63	68	65	68	63	67	68	61	57	64
1987	66	70	72	66	65	70	68	64	60	67
1988	69	72	75	67	68	74	67	67	65	69
1989	73	77	79	72	74	77	68	71	70	73
1990	78	81	83	77	78	82	70	77	75	78
1991	82	84	87	83	80	92	76	84	81	83
1992	87	88	93	85	83	99	79	89	87	88
1993	93	93	95	86	87	92	81	92	92	90
1994	97	96	97	90	92	94	85	95	95	93
1995	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
1996	102	104	104	117	105	103	101	106	103	105
1997	102	103	104	116	105	102	101	108	106	105
1998	103	103	108	110	105	105	102	111	108	106
1999	105	104	109	109	106	108	100	111	110	107
2000	106	105	112	111	107	109	100	113	113	108
2001	109	112	118	110	110	116	101	115	117	112
2002	112	113	123	113	114	127	101	117	122	116
2003	114	117	128	116	116	133	102	120	127	119
2004	117	119	130	120	118	136	103	122	132	122
2005	117	120	131	122	119	132	104	123	135	123
TMA	4,49%	4,06%	5,41%	4,19%	4,67%	5,07%	2,84%	5,44%	7,21%	4,77%

TMA=tasso medio annuo $(X_{2005}-X_{1986})/(19 \times X_{1986})$; 19 è dato dal "numero di variazioni = numero di anni -1"
Fonte: elaborazione INRAN su dati CERA 2007

Successivamente, sono stati considerati gli aggregati espressi in percentuale:

- la spesa alimentare come percentuale della spesa totale
- la spesa per ciascun gruppo di alimenti come percentuale della spesa alimentare

L'andamento degli aggregati è stato sintetizzato mediante il tasso medio annuo (tabella 2.3.4).

Tabella 2.3.4. Spesa alimentare delle famiglie italiane. Indice dei prezzi e aggregati espressi a prezzi correnti e a prezzi costanti: tassi medi annui 1986-2005

Gruppi di alimenti	Tasso medio annuo di crescita della spesa alimentare				
	prezzi	valori assoluti		% della spesa alimentare	
		€ correnti	€ costanti	€ correnti	€ costanti
Pane e cereali	4%	6%	1%	1%	1%
Carne	4%	2%	-1%	-1%	-1%
Pesce	5%	7%	1%	2%	1%
Oli e grassi	4%	0%	-2%	-2%	-2%
Latte, formaggi, uova	5%	5%	0%	0%	0%
Patate, frutta e ortaggi	5%	6%	1%	1%	1%
Zucchero, caffè e drogheria	3%	4%	1%	0%	1%
Bevande	5%	5%	0%	0%	0%
Pasti fuori casa	7%	4%	-1%	0%	-1%
Spesa Alimentare	5%	4%	0%		
Spesa totale		8%			

Fonte: elaborazione INRAN su dati CERA 2007

A fronte di un aumento della spesa complessiva di circa l'8% nel ventennio 1986-2005, la spesa alimentare è aumentata del 4% circa a prezzi correnti ed è rimasta stazionaria considerando la quantità a prezzi costanti. Il peso percentuale della spesa alimentare – domestica ed extradomestica – sul totale della spesa è passato, così, dal 32% al 23%, nell'aggregato a prezzi correnti. In questo quadro, è chiaro che gli indici dei prezzi sono aumentati per tutte le voci e hanno eroso il potere d'acquisto.

Considerando gli aggregati a prezzi correnti, la spesa in valori assoluti cresce in media annua per tutte le categorie sia pure limitatamente (tasso medio annuo minimo +2% per la carne, massimo 7% per il pesce), con la sola eccezione di oli e grassi, per i quali rimane stazionaria.

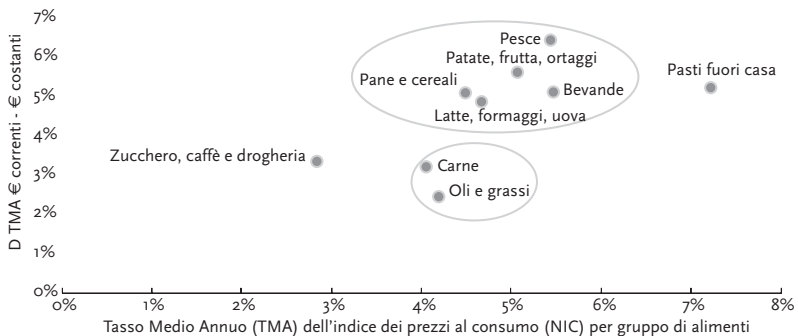
Tabella 2.3.5. Classificazioni delle categorie di spesa alimentare per variazione media annua 1986-2005

spesa alimentare %					
€ correnti			€ costanti		
	Aumento	Stazionarietà	Decremento	Aumento	Decremento
€ correnti	Aumento	Latte, formaggi, uova; Zuccheri, caffè e drogheria; Bevande; Pasti fuori casa	Carne		
	Stazionarietà	Oli e grassi			
	Decremento				
spesa alimentare valori assoluti	Aumento			Pane e cereali; Pesce; Patate, frutta e ortaggi; Zuccheri, caffè e drogheria	
	Stazionarietà	Latte, formaggi, uova; Bevande			
	Decremento	Carne; Oli e grassi; Pasti fuori casa			

Fonte: Elaborazione INRAN su dati CERA

Quando, poi, riguardiamo i dati, in qualità di percentuale della spesa alimentare, le sole voci a mostrare una crescita sono “Pane e cereali” (+1%); “Pesce” (+2%) e “Patate, frutta e ortaggi” (+1%). Le altre voci restano stazionarie o addirittura il loro contributo percentuale al totale della spesa familiare decresce gradualmente, come accade per la “carne” (-1%) e “oli e grassi” (-2%). La riduzione delle grandezze da prezzi correnti a prezzi costanti permette meglio di classificare le voci di spesa in base all’andamento complessivo nel ventennio qui considerato (tabella 2.3.5). L’andamento dei valori assoluti e percentuali coincide in termini di segno del tasso medio annuo. Distinguiamo 3 gruppi di voci: crescente, stazionario e decrescente. Questo ultimo insieme di voci è quello più soggetto a “erosione” in associazione all’aumento dei prezzi. Consideriamo la differenza dei tassi medi annui di variazione delle grandezze a prezzi correnti TMA_{CR} e a prezzi costanti TMA_C . Tale differenza è una funzione della variazione dell’indice dei prezzi al consumo (NIC) e fornisce una classificazione simile a quella riportata in tabella 2.3.5, resa visibile nel grafico 2.3.1 per gli aggregati in valore assoluto e nel grafico 2.3.2 per gli aggregati espressi come percentuale della spesa alimentare. L’espressione dei valori di spesa assoluti a prezzi correnti vede un aumento di tutte le voci dovuto all’effetti (prezzi x quantità), eccettuata la categoria olii e grassi per cui si osserva un andamento stazionario. Passando ad un dato depurato dall’effetto aumento dei prezzi (SMF/NIC) si evidenziano diversità fra i gruppi di alimenti: I consumi che si contraggono sono i prodotti della carne, degli oli e grassi e, infine, dei pasti fuori casa.

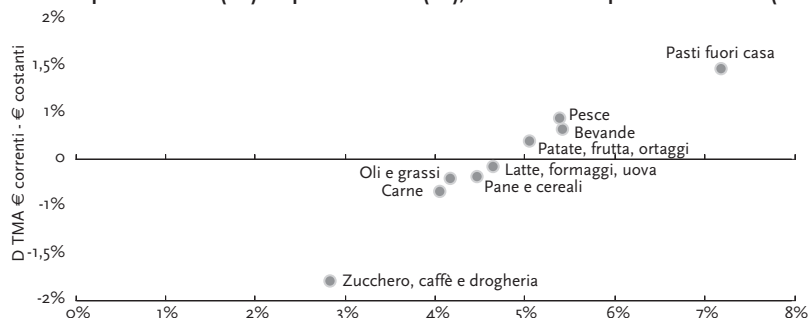
Grafico 2.3.1. Raggruppamenti di alimenti in base ai tassi medi annui delle serie delle spese medie mensili a prezzi correnti (CR) e a prezzi costanti (CS), e dell’indice dei prezzi al consumo (NIC)



$\Delta TMA = TMA_{CR} - TMA_C$
 Calcolati sulle spese in valore assoluto 1986-2005
 Fonte: Elaborazione INRAN su dati CERA

Considerando i dati relativi alle spese medie mensili per i singoli gruppi alimentari espressi in percentuale della spesa alimentare, questi si distribuiscono quasi linearmente (grafico 2.3.2) rispetto alla variazione degli indici dei prezzi.

Grafico 2.3.2. Raggruppamenti di alimenti in base ai tassi medi annui delle serie delle spese medie mensili a prezzi correnti (CR) e a prezzi costanti (CS), e dell'indice dei prezzi al consumo (NIC)



Tasso Medio Annuo (TMA) dell'indice dei prezzi al consumo (NIC) per gruppo di alimenti

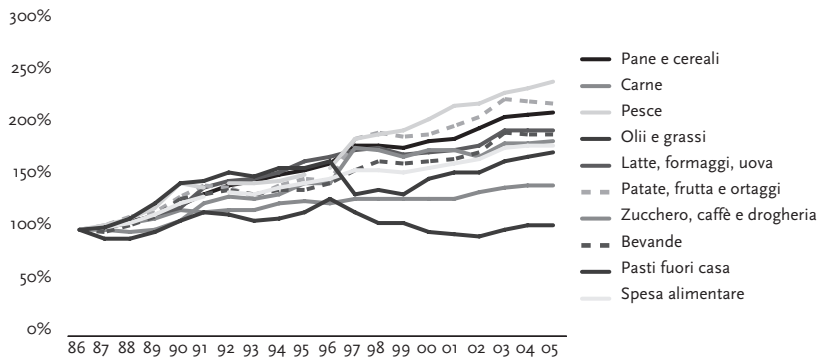
$$\Delta TMA = TMA_{CR} - TMA_{CS}$$

Calcolati sulle spese in valori percentuali della spesa alimentare 1986-2005

Fonte: Elaborazione INRAN su dati CERA

Un'altra visuale dell'andamento della spesa alimentare per gruppi di alimenti può essere ottenuta dal grafico dei numeri indici della spesa a prezzi correnti (grafico 2.3.3).

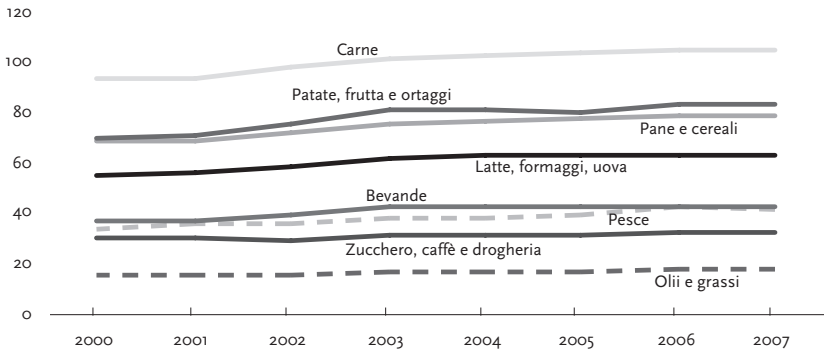
Grafico 2.3.3. Serie dei numeri indici per categorie di spesa alimentare espressa in euro correnti. Anni 1986-2005



Fonte: Elaborazione INRAN su dati CERA

L'andamento appare crescente anche se i valori assoluti, specialmente nel periodo 2000-2005 indicano una sostanziale stazionarietà (grafico 2.3.4).

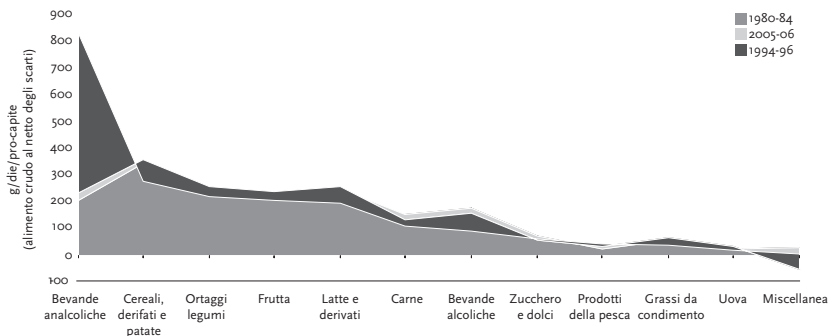
Grafico 2.3.4. Spesa per categorie di alimenti espressa in euro correnti. Anni 2000-2005



Fonte ISTAT, Annuario statistico italiano 2008

Dai dati scaturiti dalle indagini INRAN delle ultime tre decadi, eseguite mediante la pesata degli alimenti realmente consumati, si osserva un generale decremento dei consumi negli anni 2005-6 rispetto agli anni 1980-84 e una generale stabilità rispetto al 1994-96 (grafico 2.3.5).

Grafico 2.3.5. Cambiamenti dei consumi alimentari in Italia (g/die/pro-capite) quantità espresse al crudo e al netto degli scarti



Fonte: INRAN elaborazione sui dati dello studio INRAN-SCAI 2005-2006, INN-CA 1994-96, INN-CA 1980-84

Non si evincono grandi differenze nelle variazioni a livello di gruppi alimentari, ad eccezione dei miscellanea, che risentono particolarmente della metodologia utilizzata: nell'ultima indagine questa voce è stata quanto più possibile scomposta negli elementi semplici.

Inoltre si può affermare che il contesto metodologico con cui questi dati sono stati raccolti permette un confronto, ma per la stima di un trend vero e proprio occorrerebbe una serie di dati collezionati a cadenza regolare.

La valutazione dell'erosione dei consumi alimentari passa, dunque, attraverso l'analisi della spesa che, possiamo ipotizzare, rifletta anche la qualità degli alimenti e, in definitiva, della dieta. L'analisi è stata, quindi, approfondita sugli aspetti economici, ovvero utilizzando la spesa per gli alimenti come fonte di rilevamento.

I dati ufficiali della contabilità nazionale diffusi dall'Istat indicano che la spesa 2007 delle famiglie italiane ha complessivamente superato i 900 miliardi di euro, con un aumento in valori correnti sull'anno precedente pari al +3,6%. In termini reali, depurata cioè dal tasso d'inflazione, la spesa ha registrato un +1,4%. Come dire, che i consumi del Paese hanno tenuto il passo del prodotto interno lordo (+1,5%).

Le spese specifiche per i prodotti alimentari hanno sfiorato la quota di 141 miliardi, con un aumento del +3,1% in valori correnti che si trasforma in un +0,3% in valori costanti. In questa cifra "non" sono comprese le spese per i consumi fuori casa, valutabili in quasi 65 miliardi di euro. La spesa alimentare complessiva 2007 ha raggiunto perciò i 205 miliardi.

In particolare, la spesa media mensile 2007 delle famiglie per acquisti domestici di prodotti alimentari calcolata dall'Istat si è fermata a 466 euro. È sostanzialmente lo stesso livello del 2006 (-0,2%). Di fronte a un'inflazione alimentare del +2,8%, significa un taglio di circa tre punti percentuali degli acquisti "in quantità" da parte delle famiglie. Non a caso nel 2007 la produzione dell'industria alimentare ha segnato un calo marginale (-0,2%) e anomalo rispetto all'anno precedente.

Dietro questi dati quantitativi deludenti, la "qualità" della spesa ha aggiunto ulteriori preoccupazioni. Sotto la flessione in quantità degli acquisti, è emersa, infatti, la rincorsa del consumatore verso il prezzo più conveniente e in generale verso una spesa "low cost". Mentre il supermercato è rimasto il luogo di acquisto prevalente, con un 67,8% medio, la percentuale delle famiglie che hanno acquistato generi alimen-

tari presso gli "hard discount" ha raggiunto il 9,7%, rispetto all'8,6% del 2006.

Per una produzione come quella italiana, che fa della qualità il target essenziale di riconoscimento e qualificazione, il dato è spiazzante. Il fenomeno trova conferma nella involuzione del valore aggiunto: un parametro fondamentale, che fa anche "capienza" per l'utile e costituisce un indicatore indiretto di profittabilità aziendale. Il valore aggiunto 2007 dell'industria alimentare (in valori reali, "scremati" dall'effetto inflazione) è diminuito, infatti, del -1,7% sull'anno precedente, mentre il valore aggiunto "per occupato" (indicatore importante di competitività) è calato ancora di più, segnando un -3,6% sul 2006.

Qualche notazione interessante emerge anche dall'analisi della spesa alimentare secondo la tipologia del nucleo familiare. L'ISTAT ha calcolato che i "single" spendono 300 euro al mese per alimentari e bevande, contro i 455 euro delle coppie, i 537 euro delle famiglie con tre componenti, i 602 delle famiglie con quattro componenti, fino ad arrivare ai 680 euro delle famiglie con 5 o più componenti. Come si vede, la spesa individuale scende man mano che cresce il nucleo familiare. Il fenomeno si ripete anche per i prodotti non alimentari, ma in modo meno marcato.

I "single", insomma, forse per l'organizzazione non delegabile della loro giornata e per i maggiori sprechi, spendono proporzionalmente di più per il cibo. La famiglia numerosa, quindi ha meno sprechi, più sinergie e può organizzarsi con spese alimentari pro capite più basse.

I "single" raggiungono ormai i 6 milioni di persone/famiglie, pari al 26% del totale: tre volte la quota che rappresentavano negli anni Settanta. Ma il fenomeno, evidentemente, non basta a sostenere i consumi alimentari. Né ce la fa, a sostenerlo, un altro fenomeno eclatante: la crescente presenza degli immigrati, che arrivano quasi a 3 milioni di unità, con un tasso di crescita di 300-400 mila unità l'anno.

In realtà, quello che manca, al Paese, è un irrinunciabile elemento di base: lo sviluppo. D'altra parte, la crisi è lunga, ha evidenti caratteri strutturali che impongono di guardare verso mercati più dinamici e ricettivi, in termini quali-quantitativi, di quello nazionale. Come dire che, senza un buon passo dell'export, l'agroalimentare italiano rischia di languire.

Il trend dei prezzi costituisce la seconda novità del 2007. I prezzi alimentari al consumo, dopo lunghi anni in cui avevano manifestato

spiccate doti calmieratrici, con aumenti costantemente inferiori al tasso d'inflazione, per la prima volta lo hanno "sforato".

La media dei prezzi alimentari alla produzione secondo Federalimentare è salita del +9,0%, nel confronto fra dicembre 2007 e dicembre 2006, mentre i prezzi alimentari al consumo dell'alimentare trasformato sono aumentati del +4,1% sullo stesso arco di tempo. Sono spinte che hanno continuato a lievitare nei primi mesi del 2008.

Un'altra novità all'interno del trend dei prezzi (come dimostrano le cifre appena citate) è costituito dalla crescita di quelli alla produzione dell'alimentare trasformato che è superiore rispetto a quelli al consumo. Il fenomeno sottolinea la violenza dell'impatto subito dalla filiera e le anomalie conseguenti, con tensioni che, nell'autunno 2008, non si sono ancora completamente scaricate sui listini.

L'industria alimentare ha risentito insomma, oltre che di un fattore "spalmato" sull'intero sistema, come il caro-energia, dei maggiori costi di produzione legati alla forte impennata delle quotazioni dei cereali e del latte. Il fenomeno ha investito in particolare alcuni comparti, che hanno segnato vistosi incrementi dei propri prezzi alla produzione.

Il peso dell'alimentare sulla "borsa della spesa" casalinga degli italiani è rimasto comunque largamente minoritario, anche se nel 2007 è salito al 17,7%, rispetto al 16,2% di due anni prima e nel 2008 potrebbe verosimilmente avvicinarsi al 19%.

Il fatto che il peso della spesa alimentare domestica aumenti è, in realtà, una spia di impoverimento. Inoltre, è anche un indicatore dell'aumento dei prezzi dei prodotti. Se confrontiamo le spese espresse a prezzi correnti con le spese a prezzi costanti (valore di spesa diviso indice dei prezzi al consumo) si osserva una forbice nell'andamento delle due che mette in evidenza appunto il ruolo dei prezzi. La spesa espressa a prezzi correnti aumenta mentre quella a prezzi costanti si riflette in un andamento pressoché piatto (grafico 2.3.6)

Le vendite alimentari a prezzi correnti dei primi sette mesi dell'anno si sono fermate su un +1,3% rispetto allo stesso periodo 2007. È una variazione a prezzi correnti, che incorpora la dinamica dei prezzi, oltre a quella delle quantità. Va ricordato che i prezzi alimentari al consumo, dopo una stasi di decenni, hanno complessivamente oscillato (lavorato + fresco) negli ultimi mesi, tra il +5,0% e il +6,0%, ponendosi sopra il tasso d'inflazione, che si è portato attorno al +4% nei mesi centrali dell'anno.

Grafico 2.3.6. Numeri indici della spesa alimentare a prezzi correnti e a prezzi costanti. Anni 2000-2005 (base 2000=100)

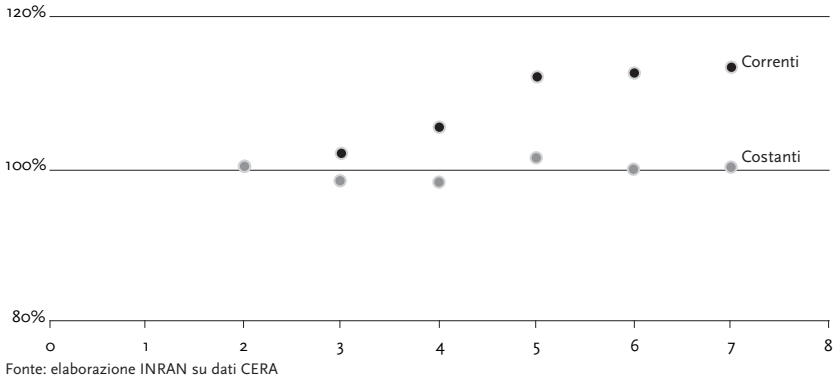
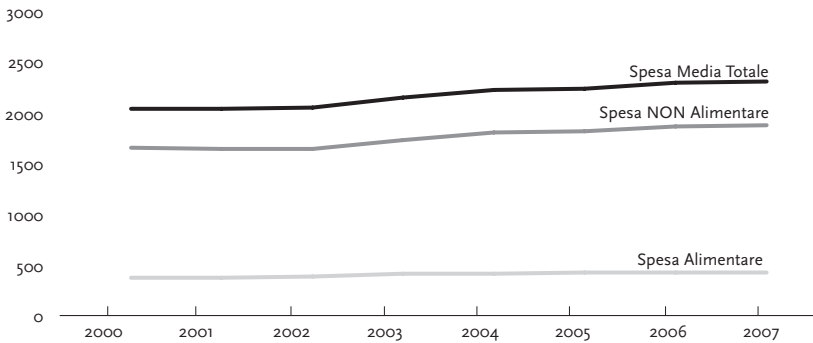


Grafico 2.3.7. Spesa alimentare e non alimentare per consumi domestici 2000-2007

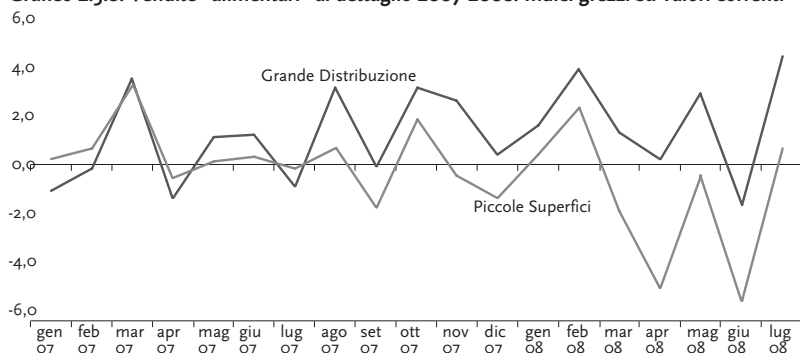


Le vendite sul mercato interno, al di là degli aumenti “apparenti” a prezzi correnti, in volume hanno nuovamente ceduto, consolidando e accentuando l’erosione delle vendite che si era innescata nel 2007.

In questo contesto, la grande distribuzione ha ripreso un largo vantaggio, mantenendo in media tre punti di scarto sui piccoli esercizi.

Mentre hanno accelerato ancora “hard discount”, “primi prezzi” e “promozioni”, a testimonianza delle tendenze “low cost” nella spesa degli italiani che si erano affacciate nel 2007: tendenze – si sottolinea – che deprimono per le aziende le possibilità di recupero dei margini utilizzando la leva qualitativa.

Grafico 2.3.8. Vendite "alimentari" al dettaglio 2007-2008. Indici grezzi su valori correnti



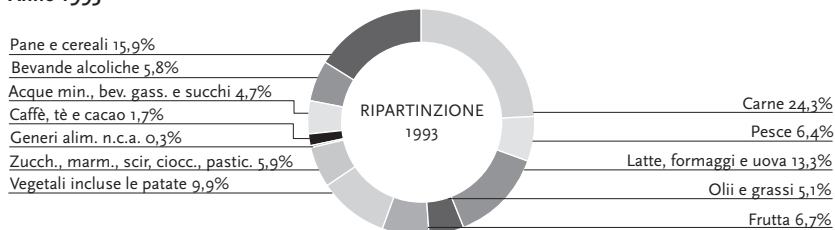
Fonte: Elaborazione Federalimentare 2008 su dati ISTAT

Il fenomeno, d'altronde, parte da lontano. Può essere utile ricordare che, nel periodo 2000-2008, le vendite attraverso il canale "hard discount" sono cresciute del +34,6%: quasi il triplo rispetto al +12,7% del "totale grande distribuzione".

Rimane inoltre il fenomeno di un'Italia a due velocità in fatto di consumi. Le vendite alimentari 2008 a prezzi correnti, nei primi mesi dell'anno, hanno viaggiato decisamente meglio al Nord che al Centro e al Sud. Si è confermata in sostanza una spaccatura profonda, che la mancanza di sviluppo del Paese condanna a perpetuarsi.

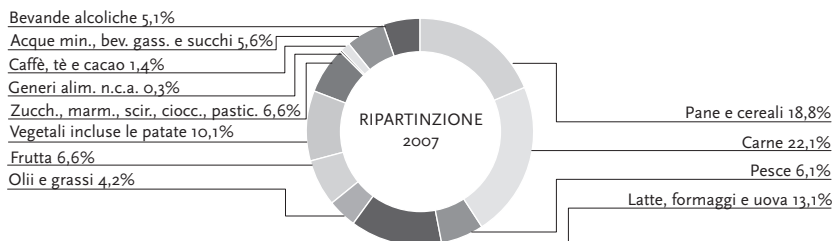
L'indagine sui consumi delle famiglie rappresenta la fonte informativa che descrivere i comportamenti di spesa delle famiglie residenti in Italia. Si tratta di un'indagine condotta annualmente dall'Istat su un campione di oltre 20.000 famiglie secondo le principali caratteristiche sociali, demografiche, economiche e territoriali.

Grafico 2.3.9. Composizione percentuale della spesa per consumi alimentari domestici. Anno 1993



Fonte: Elaborazione Federalimentare 2008 su dati ISTAT

Grafico 2.3.10. Composizione percentuale della spesa per consumi alimentari domestici. Anno 2007



Fonte: Elaborazione Federalimentare 2008 su dati ISTAT

La spesa media mensile familiare, secondo l'ISTAT, sostenuta per acquistare beni e servizi nel 2007 ammontava a circa 2.480 euro, così distribuita: 2796 euro al Nord, 2539 euro al Centro, 1969 euro al Sud. È possibile tuttavia qualificare il dato medio in relazione ad una serie di determinanti. In particolare ci si sofferma sui comportamenti di spesa legati alle differenti tipologie familiari, di cui il dato medio è la sintesi. Uno dei fattori che tendono ad influenzare significativamente i livelli di spesa è, evidentemente, il numero di componenti del nucleo familiare, ma risulta allo stesso tempo che tale variabile è più o meno rilevante, a seconda della tipologia di spesa che si considera. La spesa media varia, infatti, dai circa 1.300 euro mensili per persone sole con più di 65 anni ai 3.200 euro delle coppie con due figli e tre figli.

È curioso osservare come le coppie con tre figli spendano come quelle con due.

Questo dato si spiega con il fatto che molte delle famiglie più numerose risiedono al sud dove il costo del "carrello della spesa" è mediamente inferiore rispetto a quello delle altre aree del paese. La presenza di differenze territoriali nella spesa alimentare, direttamente proporzionale al numero di componenti, è in questo senso probabilmente uno degli elementi più rilevanti.

Un ulteriore spunto di analisi viene dalla considerazione di come si modifichino le quote di consumi di beni e servizi sul totale della spesa in relazione alle tipologie familiari. I comparti che incidono maggiormente sui consumi sono mediamente quelli legati all'abitazione, all'alimentare e ai trasporti.

**Tabella 2.3.6. Spesa per consumi per tipologia di nucleo familiare 2007.
Spesa media mensile, euro**

Tipologia di nucleo familiare	Euro
Persona sola con meno di 35 anni	1.944
Monogenitore	2.495
Altre tipologie	2.751
Persona sola con 35-64 anni	1.951
Persona sola con 65 anni e più	1.356
Coppia senza figli con Persona di Riferimento con meno di 35 anni	2.762
Coppia senza figli con Persona di Riferimento con 35-64 anni	2.874
Coppia senza figli con Persona di Riferimento con 65 anni e più	2.159
Coppia con 1 figlio	2.957
Coppia con 2 figli	3.188
Coppia con 3 e più figli	3.189
Spesa media annua	2.480

Fonte: ISTAT, 2008

Le spese per l'abitazione, che comprendono i costi generali e per la manutenzione della casa principale e delle eventuali altre, i beni durevoli, gli accessori e i servizi per la casa (ad esempio l'elettricista, l'idraulico, ecc) rappresentano circa il 38% dei consumi complessivi di una famiglia. Tale incidenza risulta nettamente superiore per le persone sole con più di 65 anni, che spendono oltre il 50% del totale per soddisfare il bisogno abitativo.

Nonostante la maggiore incidenza, si osserva come in termini monetari questa tipologia familiare spenda il 25% in meno rispetto alla media (circa 700 euro rispetto ai 930 medi mensili).

Gli altri nuclei familiari, per i quali l'abitazione rappresenta una quota di consumi superiore alla media, sono quelli composti da un numero limitato di componenti (1 o 2) e appartenenti alle fasce più anziane. Tali spese tendono invece ad incidere meno all'aumentare del numero di componenti, anche se il livello della spesa abitativa è più elevato della media proprio per queste ultime tipologie.

I consumi alimentari rappresentano il 19% della spesa complessiva, per una spesa media mensile per famiglia pari a circa 470 euro. L'incidenza di questa voce è superiore a quella media per le persone con più di 65 anni e per le famiglie con un numero di figli elevato. Risulta invece più bassa l'incidenza per i single e per le coppie senza figli con persona di riferimento con meno di 35 anni. In termini assoluti i nuclei familiari unipersonali spendono circa il 40% in meno rispetto

alla media (circa 300 euro), mentre, all'opposto, le coppie con più di tre figli spendono il 40% in più.

I trasporti incidono mediamente per il 14.6% della spesa media delle famiglie, con una variabilità fra nuclei familiari molto più ampia rispetto agli altri comparti. Si verifica infatti che le coppie senza figli con meno di 35 anni spendono il 18% del totale per soddisfare le necessità di spostarsi, mentre l'incidenza si abbassa notevolmente al 5.7% nel caso delle persone sole con più di 65 anni, che spendono l'80% in meno rispetto alla media delle famiglie. Al contrario, le coppie con due figli spendono il 50% in più rispetto al dato medio. La differente incidenza si spiega alla luce dell'occupazione dei componenti dei nuclei familiari. Le esigenze quotidiane sono infatti per lo più dettate dallo spostamento per/dal luogo di lavoro/studio. L'esigenza di mobilità diminuisce drasticamente, invece, una volta che si esce dal mercato del lavoro con il pensionamento. Va ricordato inoltre che per le persone anziane vi sono spesso agevolazioni su biglietti e abbonamenti del trasporto pubblico, locale e nazionale, e questo contribuisce ad abbassarne la spesa.

Una quota inferiore alle precedenti viene dedicata all'abbigliamento e calzature, che concorrono per 6.3% dei consumi.

L'incidenza maggiore è quella che caratterizza le famiglie con un numero di figli elevato, mentre tende a diminuire oltre che in relazione al numero di componenti anche all'età. All'aumentare dell'età infatti è probabile che le famiglie riducano i consumi di abbigliamento anche in funzione del fatto che col pensionamento passano molto più tempo all'interno delle mura domestiche e quindi avvertono meno l'esigenza di rinnovare il guardaroba. Lo testimonia il fatto che la spesa in abbigliamento delle persone con più di 65 anni è inferiore del 70% rispetto al dato medio. Sempre poco sotto il 7% è l'incidenza media delle spese per la ricreazione, che tendono ad approssimarsi all'8% nel cento nel caso delle coppie più giovani e dei single. In termini assoluti la spesa risulta elevata anche nel caso delle coppie con figli, che spendono circa 230 euro al mese, rispetto ad un dato medio di 164 euro.

Con una inflazione giunta a superare il 6%, l'alimentare è l'altro importante versante di spesa sul quale le famiglie sono chiamate quotidianamente a misurarsi con la perdita di potere d'acquisto.

Secondo i dati Istat, la spesa per generi alimentari e bevande della famiglia media italiana è di circa 5.600 euro all'anno: corrispondenti a poco meno del 20% della spesa totale per consumi.

Nel Rapporto Coop 2008 si riporta che la metà della spesa dell'italiano medio è assorbita da "Pane e cereali" (14%), "Carne" (23%) e "Latte, formaggi e uova" (14%), che sono le voci più pesanti. La restante metà della spesa è suddivisa tra dolci (10%), verdura (9%), frutta (9%), pesce (9%) e bevande di varia natura (9% – con un ruolo importante giocato dai consumi di acqua minerale). In coda gli oli e grassi, che rappresentano circa il 4% della spesa alimentare.

Nella prima metà del 2008, stando ai dati Istat, la spesa alimentare è rincarata di circa il 5%, con i maggiori aumenti che hanno interessato la voce "Pane e cereali", rincarata in media del 10%, e "Latte, formaggi e uova", dove i rincari hanno raggiunto l'8%, e la "Frutta", aumentata di circa il 6%. Tutte le altre filiere non sono comunque rimaste indenni dalle tensioni.

Si può calcolare che tra gennaio e giugno del 2008, i rincari dei generi alimentari siano costati alla famiglia media circa 165 euro in più rispetto al corrispondente periodo del 2007. Di questi poco meno di 70 euro sono riconducibili all'aumento della pasta e del pane, 30 euro dai rincari del latte dei suoi derivati (formaggi, yogurt, ecc.) e 24 euro dall'aumento della carne.

Sebbene le previsioni per la seconda metà dell'anno siano orientate ad un rallentamento della corsa dei prezzi, è evidente che l'impatto di questi aumenti continuerà a farsi sentire sui bilanci familiari anche nei prossimi mesi. A fine 2008 la spesa alimentare costerà alla famiglia media circa 332 euro in più all'anno, un valore che rappresenta circa l'1% della spesa per consumi dell'intero anno.

La tabella 2.3.7 illustra l'impatto differenziato dell'aumento della spesa alimentare sulle diverse tipologie di nucleo familiare. Si scopre così che l'aggravio di spesa oscilla tra i 207 euro l'anno del "giovane" e i 476 euro l'anno della "famiglia tradizionale" con 3 o più figli, passando per i 325 euro l'anno della coppia di anziani.

I rincari dei generi alimentari colpiscono dunque di più le famiglie numerose, per le quali la perdita di potere d'acquisto associata ai rincari raggiunge l'1.7%: la spesa alimentare nelle famiglie con 3 o più figli rappresenta infatti quasi 1/3 del budget annuo dedicato ai consumi.

Al pari del caso dell'energia, anche per l'alimentare buona parte della perdita di potere d'acquisto associata agli aumenti è destinata a farsi sentire sui bilanci familiari nella seconda metà del 2008 e dunque a condizionare anche i sentieri di crescita dei consumi dell'anno 2009.

**Tabella 2.3.7. L'impatto dei rincari dei generi alimentari sui bilanci familiari.
Aggravio di spesa nel 2008, euro**

Voci di spesa	Giovane (1)	Single (2)	Giovane coppia (3)	Famiglia "moderna" (4)	Famiglia "tradizionale" (5)	Coppia anziani (6)
Pane e Cereali	87	90	120	165	194	124
Carne	24	27	33	56	66	44
Pesce	11	13	14	26	31	21
Oli e Burro	5	6	6	9	10	9
Latte, formaggi, uova	36	38	45	72	85	57
Verdura	13	14	15	23	25	20
Frutta	21	24	24	39	44	36
Bevande	11	11	14	18	19	14
Aggravio di spesa, euro	€ 207	€ 223	€ 270	€ 409	€ 476	€ 325
di cui: I sem. '08	€ 102	€ 111	€ 134	€ 203	€ 237	€ 161
% famiglie	3%	11%	2%	35%	4%	11%
Perdita di potere d'acquisto	0.9%	1.0%	0.9%	1.1%	1.7%	1.3%

(1) Persona sola meno di 35 anni

(2) Persona sola 35-64 anni

(3) Coppia senza figli meno di 35 anni

(4) Coppia con 1 o 2 figli

(5) Coppia con 3 e più figli

(6) Coppia senza figli 65 anni e più

Fonte: elaborazioni REF. per Rapporto COOP 2008

2.4. Povertà

2.4.1. Povertà e deprivazione, aspetti metodologici

La povertà è un concetto ampio e complesso sulla cui definizione teorica non c'è ancora accordo. Da un lato, la povertà implica più genericamente deprivazione che può essere definita come l'aspetto misurabile della povertà. Dall'altro, la povertà è connessa più in generale alla qualità della vita e al disagio, infatti, *l'utilizzo congiunto delle misure monetarie e non monetarie rivela che le diverse forme di disagio e deprivazione tendono ad essere associate tra loro.*

L'incongruenza tra obiettivi e risorse è poi alla base della percezione del proprio stato. Questa è non solo un aspetto complementare perché può essere un determinante dei comportamenti.

Il monitoraggio della povertà percepita è pertanto, oggetto di indagine. L'analisi di un fenomeno così complesso si riflette nella varietà di approcci metodologici.

Nella misura della deprivazione l'approccio unidimensionale – solo reddito o consumo – si contrappone a quello multidimensionale; la valutazione assoluta – tipica dell'approccio che fa riferimento alla definizione di povertà in relazione al grado di soddisfazione dei bisogni primari (*basic needs*), si contrappone alla valutazione relativa, che implica la definizione di un livello di riferimento nell'approccio unidimensionale, o, di una funzione che esprime il *grado* di appartenenza ad un insieme o all'altro, tipica dell'approccio fuzzy nell'analisi multidimensionale. L'aspetto multidimensionale caratterizza l'analisi del contesto in cui si va a definire l'esistenza di uno stato di povertà, ovvero, le condizioni di vita. Variabili antropometriche (altezza corporea), demografiche (speranza di vita), consumi, nutrizione e indici aggregati come l'indice di sviluppo umano sono considerati indicatori affidabili della qualità della vita in una società.

Le spese alimentari – e il loro rapporto con la spesa totale – sono comunque utilizzate efficacemente come misura dello standard di vita: al diminuire della disparità tra ricchi e poveri, la disparità si trasferisce sulle spese non alimentari; mentre nelle spese alimentari si è osservato un lento spostamento dai prodotti a base di cereali ai prodotti ricchi di proteine nell'arco di tempo 1890-1960.

La spesa alimentare rappresenta quindi un indicatore importante, e l'analisi successiva agli anni sessanta fornisce risultati interessanti in materia di consumi alimentari. Gli indicatori concordano con le differenze osservate nella dieta degli italiani nelle tre decadi precedenti.

2.4.2. Povertà soggettiva

A fronte di indicatori piuttosto stabili in termini di consumi e spesa alimentare a livello aggregato, si è osservata una crescita della preoccupazione. Nel 2006 la povertà è considerata un problema prioritario dal 29,4% della popolazione italiana. La percezione della povertà come problema prioritario è cresciuta in modo deciso dal 2001 al 2006 (+9,1%). A differenza degli altri aspetti la crescita è stata costante oltre che marcata.

Il problema è considerato prioritario maggiormente dalle donne (31,0% vs. il 27,8% tra gli uomini), dagli abitanti del Sud (35,4%) e delle Isole (41,9%) con punte in Basilicata (41,8%) e Sardegna (49,5%), tra i giovani nella classe di età 14-17 (32,7%) e gli anziani (36,3%).

La percezione di importanza crescente del fenomeno si associa ad un andamento effettivamente crescente che vede fasce più ampie della popolazione esposte al rischio di povertà, che si rivela sesso-età specifico. In una indagine del 2007, condotta da Format il 24,2% degli intervistati ha dichiarato di avere avuto problemi economici in relazione all'alimentazione nel periodo precedente l'intervista mentre il 9,7% ne ha avuti di frequente.

Nel 2007, come negli anni precedenti 2006 e 2005, le famiglie in condizione di povertà relativa sono circa 2 milioni 585 mila, pari all'11,1% delle famiglie residenti in Italia. Si tratta complessivamente di circa 7 milioni e 600 mila individui, il 13,1% dell'intera popolazione.

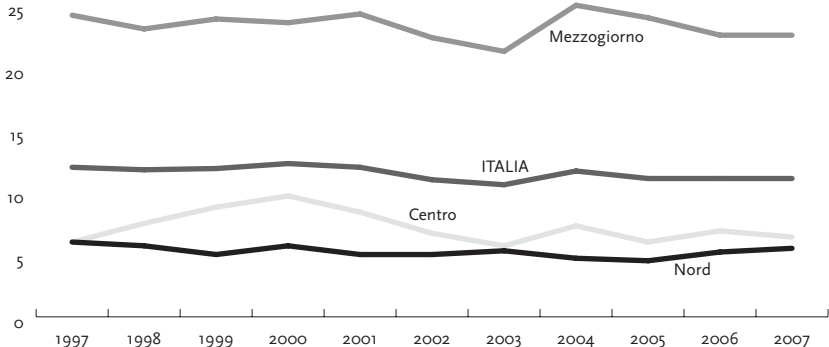
La stima dell'incidenza della povertà relativa viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una nucleo familiare viene definito povero in termini relativi.

La spesa media mensile rappresenta la soglia di povertà per una famiglia di due componenti e corrisponde, nel 2007, a 986,35 euro al mese (+1,05% rispetto alla linea del 2005) (ISTAT 2008).

Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa media mensile pari o inferiore a tale valore vengono quindi classificate come povere.

Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando una opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti (tabella 2.4.4).

Grafico 2.4.1. Andamento della Povertà Relativa in Italia dal 1997 al 2007. Italia e tre macroaree



Fonte: ISTAT Annuari 2000-2008

Tabella 2.4.1. Persone di 14 anni e più per problemi considerati prioritari nel Paese. Anni 2001-2006 (per 100 persone)

ANNI	Disoccupazione	Criminalità	Evasione fiscale	Problemi ambientali	Debito pubblico	Inefficienza del sistema sanitario	Inefficienza del sistema scolastico	Inefficienza del sistema giudiziario	Immigrazione extracomunitaria	Povertà
2001	72,3	65,8	21,5	18,4	10,2	24,3	5,5	12,7	26,6	20,3
2002	73,7	52,5	15,8	21,0	13,5	25,8	7,4	10,5	29,9	20,2
2003	70,3	48,8	17,3	18,3	15,9	26,7	7,0	11,0	32,1	23,0
2004	*	*	*	*	*	*	*	*	*	*
2005	72,4	56,5	19,1	15,4	13,9	26,0	7,0	13,2	23,9	26,7
2006	70,1	58,7	17,9	16,2	12,4	25,9	6,3	10,6	27,3	29,4

* Anno non rilevato

Fonte: ISTAT, La vita quotidiana nel 2006

Tabella 2.4.2. Indicatori di povertà relativa rispetto alla linea di povertà 2006, alla linea 2006 rivalutata al 2007 e alla linea di povertà 2007 (migliaia di unità e valori percentuali)

	Linea di povertà 2006		Linea di povertà 2006 rivalutata al 2007		Linea di povertà 2007	
	970,34 euro		987,81 euro		986,35 euro	
	Famiglie	Incidenza%	Famiglie	Incidenza%	Famiglie	Incidenza%
Nord	595	5,2	632	5,5	631	5,5
Centro	315	6,9	297	6,4	297	6,4
Mezzogiorno	1.713	22,6	1.740	22,7	1.725	22,5
Italia	2.623	11,1	2.669	11,2	2.653	11,1

Fonte: ISTAT 2008

Tabella 2.4.3. Indicatori di povertà relativa per riartizione geografica. Anni 2006-2007 (migliaia di unità e valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2006	2007	2006	2007	2006	2007	2006	2007
Migliaia di unità								
famiglie povere	595	631	315	297	1.713	1.725	2.623	2.653
famiglie residenti	11.378	11.532	4.598	4.670	7.591	7.679	23.567	23.881
persone povere	1.447	1.563	889	827	5.201	5.152	7.537	7.542
persone residenti	26.458	26.648	11.244	11.421	20.669	20.688	58.371	58.757
Composizione percentuale								
famiglie povere	22,7	23,8	12,0	11,2	65,3	65,0	100,0	100,0
famiglie residenti	48,3	48,3	19,5	19,6	32,2	32,2	100,0	100,0
persone povere	19,2	20,7	11,8	11,0	69,0	68,3	100,0	100,0
persone residenti	45,3	45,4	19,3	19,4	35,4	35,2	100,0	100,0
Incidenza della povertà (%)								
famiglie	5,2	5,5	6,9	6,4	22,6	22,5	11,1	11,1
persone	5,5	5,9	7,9	7,2	25,2	24,9	12,9	12,8
Intensità della povertà (%)								
famiglie	17,8	19,2	16,9	17,1	22,5	21,6	20,8	20,5

Fonte: ISTAT 2008

Tabella 2.4.4. Incidenza di povertà relativa per ampiezza, tipologia familiare, numero di figli minori e di anziani presenti in famiglia, per ripartizione geografica. Anni 2006-2007 (valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2006	2007	2006	2007	2006	2007	2006	2007
Ampiezza della famiglia								
1 componente	4,8	5,0	4,3	4,6	17,1	16,2	8,1	8,1
2 componenti	5,4	5,2	7,5	6,3	20,3	20,4	9,9	9,7
3 componenti	4,4	5,6	7,1	5,6	20,9	24,7	10,0	11,5
4 componenti	6,2	5,0	7,2	8,6	26,1	25,5	14,8	14,2
5 o più componenti	8,1	12,2	15,4	12,0	37,5	32,9	24,3	22,4
Tipologia familiare								
persona sola con meno di 65 anni	*	2,6	*	*	8,8	8,6	3,3	3,8
persona sola con 65 anni e più	8,2	7,5	6,9	7,8	22,9	21,8	12,6	12,0
coppia con p.r.* con meno di 65 anni	2,6	2,0	*	*	12,3	9,9	4,9	4,1
coppia con p.r.* con 65 anni e più	7,0	6,9	8,7	8,0	24,5	28,1	12,5	13,5
coppia con 1 figlio	3,2	5,0	6,0	5,0	19,4	23,5	8,6	10,6
coppia con 2 figli	6,2	4,6	7,0	8,1	25,5	25,2	14,5	14,0
coppia con 3 o più figli	8,3	10,8	*	*	38,0	32,3	25,6	22,8
monogenitore	8,1	6,1	7,7	*	25,0	22,5	13,8	11,3
altre tipologie	9,1	13,4	16,5	11,8	29,9	30,3	17,8	18,0
Famiglie con figli minori								
con 1 figlio minore	3,9	5,7	5,4	6,4	22,0	22,4	10,3	11,5
con 2 figli minori	8,4	5,6	10,6	9,7	28,7	27,9	17,2	15,5
con 3 o più figli minori	8,2	16,4	*	*	48,9	36,7	30,2	27,1
almeno 1 figlio minore	5,7	6,3	8,3	8,5	27,3	26,1	14,4	14,1
Famiglie con anziani								
con 1 anziano	7,9	7,1	8,0	7,1	23,8	22,1	13,0	11,8
con 2 o più anziani	7,8	8,9	11,9	9,8	29,3	33,2	15,3	16,9
almeno 1 anziano	7,9	7,6	9,3	8,0	25,5	25,8	13,8	13,5

* p.r. persona di riferimento

* dato non significativo a motivo della sarsa numerosità campionaria

Fonte: ISTAT 2008

3. Azioni

3.1. Base legislativa: la legge del “Buon Samaritano”

L'Articolo 2 del Patto Internazionale per i Diritti Economici, Sociali e Culturali impegna gli Stati a prendere delle misure legislative per assicurare la piena attuazione dei diritti riconosciuti dal Patto, mentre l'*Osservazione Generale n.12 al par.29* raccomanda l'adozione di una legge quadro, come principale strumento di implementazione di strategia nazionale concernente il diritto all'alimentazione.

In Italia le leggi che intervengono in modo diretto nel processo di lotta alla fame sul territorio nazionale sono essenzialmente 2:

- la *Legge n.155* del 25/06/2003, entrata in vigore il 16/07/2003, "*Disciplina della Distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale*", conosciuta anche come "*Legge del Buon Samaritano*" che consente, a tutte le organizzazioni riconosciute come ONLUS (senza scopo di lucro), di recuperare e distribuire gratuitamente gli alimenti ancora perfettamente commestibili, ma con scarso valore commerciale (alimenti ad alta deperibilità, cotti o crudi che siano) non consumati nel circuito della ristorazione organizzata (mense aziendali, scolastiche etc.) o invenduti in quello della grande distribuzione (supermercati, etc.).
- la *Legge n.80* del 12/05/2005, *Articolo 14, comma 1*, prevede che le erogazioni in natura, effettuate a favore di organizzazioni senza scopo di lucro sono deducibili nel limite del 10% del reddito complessivo

dichiarato dal soggetto erogatore e comunque nella misura massima di 70.000 euro annui.

3.2. Il “sistema Italia” e il “diritto all'alimentazione”

Il 2003 ha rappresentato uno spartiacque in termini legislativi, che ha sancito il recepimento del problema della deprivazione alimentare per le fasce deboli della popolazione anche in Italia. Fino ad allora, il complesso della società civile aveva avuto sempre presente il diritto ad una alimentazione adeguata per tutti, in termini di soddisfacimento dei fabbisogni e di sicurezza d'uso, ma il tema “fame” era essenzialmente trattato o in riferimento al passato e, quindi, letto in termini storici, o in relazione alla “fame nel mondo” e, quindi, considerato materia degli Affari Esteri.

Politica alimentare e ricerca in nutrizione umana in Italia tradizionalmente si coniugano per promuovere il benessere della popolazione nel suo complesso (figura 3.2.1), anche se occorre tener conto che i fenomeni di malnutrizione nel nostro Paese sono principalmente connessi a profili di consumo alimentare eccessivo rispetto ai fabbisogni energetici, da cui il grande impegno nella sorveglianza del fenomeno obesità.

Ovviamente, il diritto ad un'alimentazione adeguata, in senso generale, include senz'altro questi casi, anche se le condizioni ambientali in cui le due problematiche – malnutrizione per eccesso e deprivazione – si sviluppano, sono decisamente incomparabili tra loro, essendo il risultato di condizioni di sviluppo diametralmente opposte.

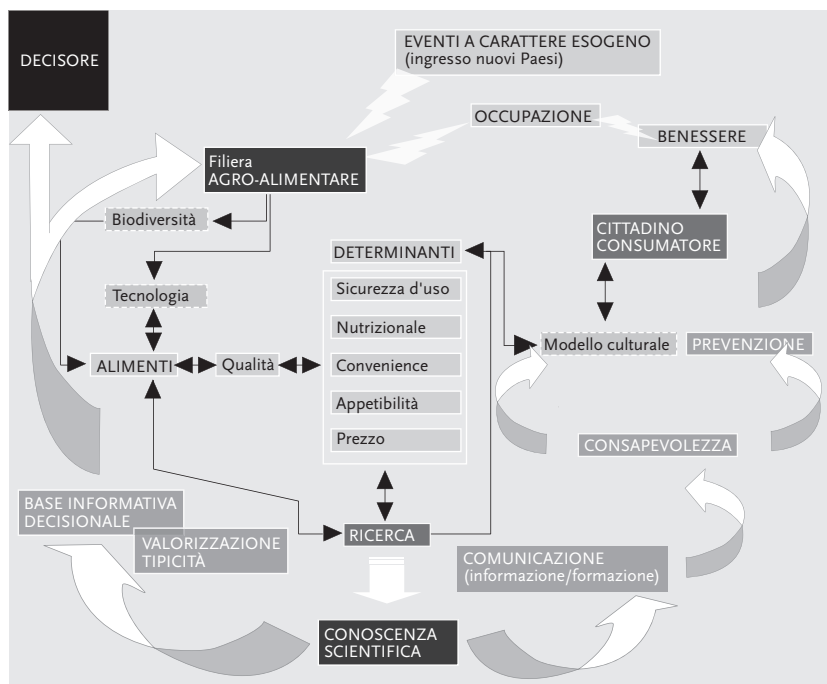
Sotto il profilo culturale, alla fine del secolo scorso, il dibattito intorno alle questioni dell'agricoltura e dell'alimentazione si è sviluppato sempre di più in relazione alle problematiche etiche e ciò è avvenuto separatamente per le questioni relative allo sviluppo agricolo, essenzialmente nei Paesi appartenenti all'occidente economico e per quelle relative al diritto ad una alimentazione adeguata, per i Paesi economicamente svantaggiati.

La ricerca, che per definizione costituisce una zona di frontiera verso nuova conoscenza e nuove esperienze, ha inglobato a livello Europeo queste tematiche nella formulazione dei progetti. Nel 2003, in occasione della 9° Conferenza della Federation of European Nutrition Societies (FENS) svoltasi a Roma presso la sede della FAO, è stata inserita per

la prima volta una sessione specifica per discutere di come il mondo scientifico si possa inserire nelle azioni per il diritto ad una alimentazione adeguata.

La frattura che vede lo sviluppo separato della ricerca e della politica alimentare in relazione al benessere e alla fame ha portato finora ad una programmazione degli interventi delle Istituzioni e degli organismi pubblici e privati, per l'appunto, dicotomica.

Figura 3.2.1. La ricerca e la politica alimentare in Italia



Elaborazione INRAN, Unità di Statistica ed Economia Alimentare 2007

Da un lato, l'Italia aderisce ai principi e promuove le azioni dirette alla riduzione della povertà e della fame nel mondo, mediante l'impegno sul fronte della cooperazione e la diffusione dei principi legati alla lotta alla fame nel mondo. L'impegno si articola su tutti i livelli: dallo Stato alle Istituzioni che operano sul territorio. Il Ministero degli Affari Esteri (MAE), in particolare, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica organizza le celebrazioni annuali della Giornata Mondiale dell'Alimentazione insieme a FAO, IFAD, PAM, IPGRI. Nel contesto

dell'evento il MAE coordina i contributi dei diversi Ministeri, delle Istituzioni operanti sul territorio, di Commissioni, Associazioni, Istituti impegnati sul fronte anti-fame nel mondo. A livello tecnico politico il Comitato Nazionale Italiano per il collegamento tra il Governo Italiano e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, in collaborazione con il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MiPAAF), opera per garantire un efficace collegamento tra il Governo Italiano e la FAO, così come tra gli altri organismi internazionali del Polo romano, quali IFAD, PAM e Bioversity, in merito alle tematiche dell'alimentazione e dell'agricoltura.

Il Comitato, oltre a promuovere e sostenere studi, progetti e programmi nei Paesi in via di sviluppo, svolge attività di informazione e sensibilizzazione nei confronti dell'opinione pubblica con l'obiettivo di diffondere una cultura socialmente responsabile sui temi legati all'agricoltura e alla alimentazione.

Il Comitato Nazionale FAO e il MiPAAF partecipano attivamente all'organizzazione degli eventi nell'ambito delle celebrazioni della Giornata Mondiale dell'Alimentazione.

Contribuiscono anche le Istituzioni che operano per il governo del territorio quali l'Unione delle Province Italiane (UPI) attraverso il Coordinamento delle Politiche Internazionali, Europa e cooperazione decentrata, e l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), che nel 2001 ha aderito al *Codice di condotta internazionale sul diritto dell'uomo ad un'alimentazione adeguata*.

Le Istituzioni Pubbliche supportano finanziariamente le Istituzioni Internazionali, in particolare quelle che hanno una sede nell'area romana, sia direttamente sia attraverso i progetti della Cooperazione internazionale.

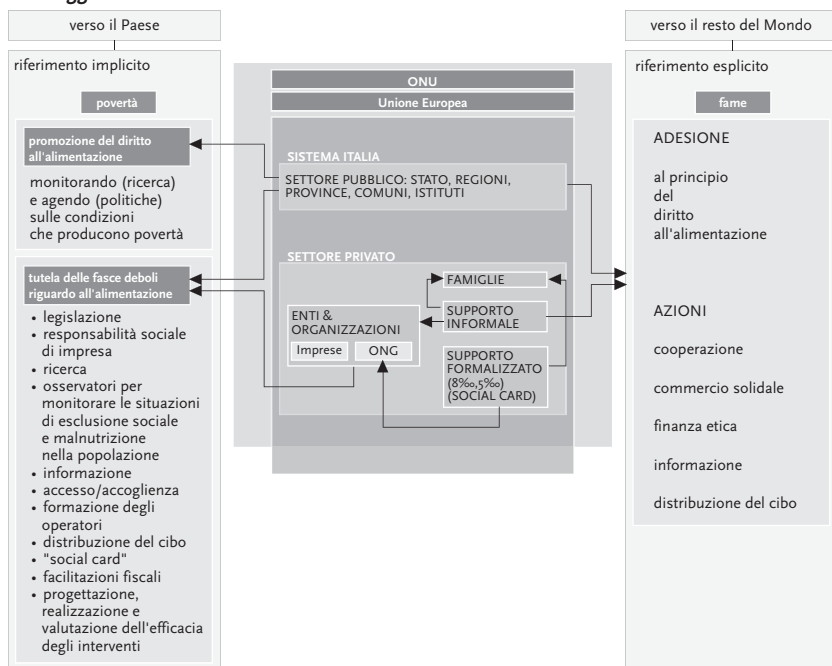
Contemporaneamente, promuovono il volontariato attraverso interventi legislativi e azioni di promozione della partecipazione ai progetti delle Organizzazioni Non Governative (ONG).

Dall'altro lato però, il Diritto all'Alimentazione delle fasce deboli della popolazione che vive sul territorio nazionale è, seppure ben presente nella vita del Paese, considerato fino al 2003, solo come parte delle più ampie politiche di sostegno al disagio legato ad una condizione di povertà o, più in generale, di deprivazione (figura 3.2.2).

Solo dopo la Legge 155/2003, detta del Buon Samaritano (citata nel paragrafo 3.1), quindi, piuttosto recentemente, nelle normative degli

Enti preposti al governo del territorio, si trova un riferimento esplicito all'alimentazione in relazione alla povertà. L'assenza di un riferimento esplicito al fenomeno della "fame" potrebbe anche essere dovuta ad una assenza di percezione del problema dagli stessi portatori del fenomeno: nel 2002, ad esempio, solo il 21,9% delle famiglie che cadevano nella fascia di povertà relativa – determinata secondo l'indicatore oggettivo – si *percepiva* come povera, con variabilità territoriale collegata alle condizioni socio-economiche del contesto (la percezione di deprivazione è maggiore in un contesto di benessere diffuso). Il fatto, quindi, che la percentuale di persone che ricadono nella fascia di povertà relativa sia limitata, può rendere più penosa la loro condizione. D'altro canto, la persona può vivere condizioni di deprivazione senza ricadere nella fascia di povertà relativa, ma necessitare, comunque di supporto per mancanza di risorse che gli consentano di raggiungere uno standard di alimentazione adeguato alle proprie necessità.

Figura 3.2.2. Le istituzioni e la tutela del diritto all'alimentazione per le fasce di popolazione svantaggiate



Elaborazione INRAN, Unità di Statistica ed Economia Alimentare 2007

Queste persone possono sperimentare una situazione di solitudine e mancanza di accesso ai servizi, se non sono messi in grado di contattare gli operatori.

È in questa logica che nascono i progetti che promuovono la collaborazione tra istituzioni, enti e organizzazioni del volontariato e la partecipazione attiva dei cittadini, finalizzati proprio alla “presa in carico” anche di coloro che non sono in condizioni di richiedere autonomamente una qualche forma di assistenza.

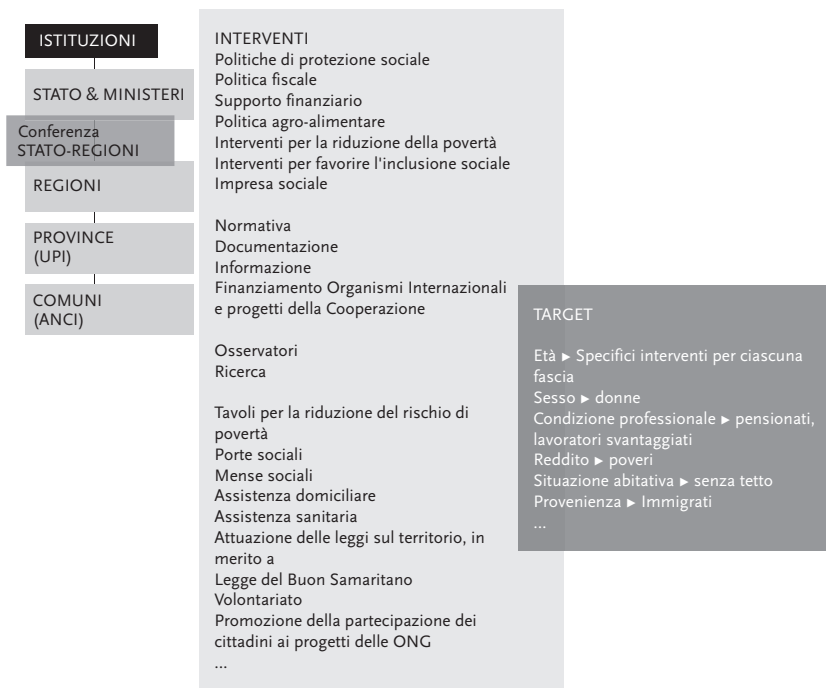
Le Istituzioni intervengono a tutti i livelli e con diverse modalità rispetto alle problematiche della protezione sociale, che rappresenta un concetto piuttosto ampio: *L'Eurostat, attraverso il sistema Sespros (Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale), propone una definizione convenzionale secondo la quale rientrano nel campo della protezione sociale tutti gli interventi, di organismi pubblici e privati, intesi a sollevare le famiglie e gli individui dall'insorgere di un insieme definito di rischi o bisogni, purché ciò avvenga in assenza sia di una contropartita equivalente e simultanea da parte del beneficiario, sia di polizze assicurative stipulate per iniziativa privata dello stesso beneficiario. I rischi o bisogni considerati sono: la malattia, l'invalidità, la vecchiaia, l'essere superstita, la famiglia e i figli, la disoccupazione, l'alloggio e l'esclusione sociale non altrove classificata. Trattasi di rischi o bisogni di natura individuale la cui copertura o soddisfazione non può che avvenire individuando singoli beneficiari. I campi di intervento in cui è possibile far fronte a tali rischi e bisogni sono la sanità, la previdenza e l'assistenza sociale. (ISTAT 2006, Annuario statistico italiano).*

Tutto ciò supera, includendolo, il concetto di assistenza, che, oggi in Italia, vede operare molti organismi e una quota del Paese indicata come privato sociale.

I soggetti erogatori di prestazioni di assistenza sociale sono molto numerosi e includono anche l'amministrazione centrale dello Stato attraverso il Ministero dell'economia e delle finanze che eroga le pensioni di guerra. L'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps), dal canto suo, eroga le pensioni sociali ai cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito e, a partire dal 1999, le pensioni agli invalidi civili, ciechi e sordomuti precedentemente erogate dal Ministero dell'interno. Le amministrazioni locali (Regioni, Province e Comuni) gestiscono, in proprio o in via indiretta, un vasto numero di servizi e prestazioni che hanno come obiettivo l'assistenza alle categorie bisognose. Infine,

vi è una serie di enti pubblici e privati che sono attivi nell'erogazione di servizi assistenziali a favore di specifiche fasce di popolazione quali i bambini, gli anziani, i disabili e i tossicodipendenti. Tra questi di particolare importanza sono le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (Ipab) (ISTAT 2006, Annuario statistico italiano).

Figura 3.2.3. Istituzioni e tipologie di intervento



Elaborazione INRAN: Unità di Statistica ed Economia Alimentare, 2007

Dal lato del Settore Pubblico si è dato vita, quindi, ad un sistema di interventi molto complesso che, per chiarezza di lettura, si è cercato di schematizzare nella figura 3.2.3, mettendo in evidenza le Istituzioni coinvolte, le linee di intervento e i target che le qualificano. Non è riportata la suddivisione specifica, che, ovviamente, dipende dai compiti cui ciascun organismo è demandato, ma il complesso delle azioni che promuovono nel loro insieme. Al di là della formalizzazione, si realizza una sinergia rispetto all'obiettivo di tutelare le fasce deboli della popolazione, da qualunque punto di vista se ne identifichi la necessità. Il

quadro normativo di riferimento degli indirizzi di politica generale in tema di protezione sociale e supporto alimentare per le fasce povere, è recepito e formulato in modo personalizzato – cioè in rispondenza a esigenze locali e con indirizzo specifico – a livello regionale.

La disamina della materia degli atti normativi a livello territoriale è possibile accedendo al portale www.nonprofitonline.it. Fanno riferimento alle attività sociali numerosi soggetti giuridici e moltissimi singoli cittadini, per i quali gli Enti territoriali hanno creato infrastrutture che permettono di capitalizzare e scambiare “il tempo” di lavoro volontario. Uno sguardo alle cifre sembra assicurare sull’impegno che il *privato sociale* italiano dedica ad attività di volontariato. L’Annuario Statistico del 2006 riporta che il 10,8% della popolazione fa volontariato sociale nel tempo libero. *Nel 2006 la partecipazione, in termini di impegno, dei cittadini alle attività sociali e di volontariato risulta stabile rispetto al 2005. Le persone che svolgono attività gratuite nell’ambito di associazioni di volontariato, infatti, sono nel 2006 l’8,8 per cento della popolazione di 14 anni e oltre, mentre erano l’8,9 per cento nel 2005. Lo svolgimento di attività non di volontariato riguarda il 3,2 per cento della popolazione di 14 anni e oltre e la partecipazione a riunioni in associazioni culturali il 9,0 per cento. Una forma più indiretta di partecipazione, come il versare soldi a una associazione, interessa il 17,1 per cento delle persone di 14 anni e oltre. I fenomeni dell’associazionismo e del volontariato coinvolgono maggiormente i residenti nel Nord rispetto a quelli delle altre ripartizioni. Infatti nel Nord, l’11,0 per cento dei cittadini partecipa a riunioni di associazioni culturali, nel Centro l’8,2 per cento e nel Mezzogiorno il 6,9 per cento. Le attività di volontariato coinvolgono l’11,9 per cento dei cittadini di 14 anni e oltre che vivono al Nord, il 7,9 per cento di coloro che risiedono nella ripartizione centrale e il 5,2 per cento di quelli che vivono nel Mezzogiorno.* Esiste, dunque, un grandissimo potenziale di volontariato privato e di sociale che operano senza fini di lucro che concorrono a formare un “giacimento di cittadinanza attiva”.

3.3. Esempi di iniziative in atto

3.3.1. Il Governo Italiano: La “carta acquisti” o “Social Card”

Nel Dossier 2007 non vi erano riportati esempi di azioni pubbliche a favore del diritto all'alimentazione, poiché lo Stato era assente in tal senso.

Il decreto legge del 25/6/2008 n. 112 convertito in legge n. 133 del 6/8/2008 (manovra finanziaria 2008) prevede, tra le altre misure, un intervento a favore delle fasce più disagiate della popolazione italiana per far fronte prevalentemente alle spese per alimenti.

Si tratta della **“carta acquisti”** conosciuta anche come Social Card, le cui caratteristiche sono le seguenti:

- “è utilizzabile per l’acquisto di beni e servizi sottoposti a forti incrementi di prezzo (generi alimentari e bollette energetiche) dai cittadini residenti che versano in situazioni di disagio economico”;
- è anonima e ha un valore di 40 euro mensili;
- potrà essere utilizzata per acquisti scontati presso catene della grande distribuzione convenzionate e per pagamenti di bollette presso uffici postali o esercizi convenzionati;
- ha validità da dicembre 2008 a fine 2009.

A beneficiarne sono i cittadini italiani over 65 e famiglie con un bimbo di età inferiore ai 3 anni con un reddito Isee non superiore ai 6.000 euro l’anno; per gli over 70 la soglia Isee sale a 8.000 euro annui.

Si prevede una popolazione target pari a 1.300.000 soggetti. La Carta è una vera e “propria prepagata”, anonima, e si potrà chiedere da dicembre presso gli uffici postali. Inizialmente verrà caricata per gli aventi diritto con effetto retroattivo da ottobre e quindi dotazione iniziale di 120 euro; dal 2009 sarà ricaricata ogni due mesi per 80 euro. La ricarica verrà operata automaticamente dallo Stato.

I soggetti coinvolti sono il Ministero dell’Economia e delle Finanze e il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali in accordo con Inps (che individua i soggetti potenziali beneficiari) e Poste Italiane (per la gestione delle carte – emissione, ricariche ma anche i pagamenti di bollette).

Tutto il commercio ha aderito alla proposta di convenzione dei Ministeri: Confcommercio, Confesercenti, Federdistribuzione, Legacoop (per conto di Coop e Conad) e Confcooperative confermando uno sconto del 5% da praticare all’atto di acquisto con Social Card.

Le risorse stanziare per un anno e che confluiscono nel Fondo di solidarietà ammontano a 500 milioni di euro derivanti da:

- a.somme incassate in eccesso dagli agenti della riscossione;
- b.recuperi di aiuti di Stato;
- c.trasferimenti dal bilancio dello Stato;

- d. somme versate dalle cooperative a mutualità prevalente (5% degli utili 2008. Sono colpite tutte le cooperative di consumatori-Coop e alcune cooperative di abitazione e produzione e lavoro);
- e. versamenti a titolo spontaneo e solidale effettuati da chiunque ivi inclusi in particolare le società e gli enti che operano nel comparto energetico. (Al momento 200 milioni di euro da parte di Eni).

3.3.2. La Fondazione Banco Alimentare Onlus

La Fondazione Banco Alimentare Onlus (FBAO) e le 20 Organizzazioni Banco Alimentare (OBA) che, assieme ad essa, costituiscono la Rete Banco Alimentare (Rete BA), provvedono alla raccolta delle eccedenze di produzione agricole, dell'industria, specialmente alimentare, della Grande Distribuzione e della Ristorazione organizzata, e alla successiva loro redistribuzione ad enti che si occupano di assistenza e di aiuto ai poveri, agli emarginati.

La Rete BA, da ormai vent'anni, opera in Italia a fianco delle migliaia di organizzazioni caritative e *non profit* con lo scopo di sostenere l'intervento alimentare, di quest'ultime, a favore dei più bisognosi. Le tipologie delle 8.248 organizzazioni che ricevono mensilmente e in modo gratuito i prodotti alimentari raccolti dalla Rete BA sono varie:

- mense per poveri
- case d'accoglienza
- centri di recupero
- comunità per il recupero di tossicodipendenti
- comunità per portatori di handicap
- comunità per minori e ragazze madri
- enti per il sostegno periodico a famiglie ed anziani

L'accordo di collaborazione tra le Organizzazioni BA della Rete e gli enti beneficiari prevede l'impegno, da parte di questi ultimi, ad utilizzare i prodotti ricevuti esclusivamente a favore di persone bisognose e la possibilità di interventi ispettivi da parte di responsabili della Rete BA, sull'effettiva attività di assistenza svolta.

Una delle componenti più rilevanti dell'azione sociale della Rete BA è il grande "network operativo" da essa creato per far fronte al disagio alimentare dei più poveri: Si tratta di un network realizzato con

le numerosissime aziende agroalimentari, con le catene della Grande distribuzione organizzata, con la Ristorazione collettiva che donano le proprie eccedenze alimentari alla rete BA e con le migliaia di enti assistenziali e caritativi che ricevono gratuitamente i prodotti alimentari da essa raccolti attraverso i diversi canali di approvvigionamento. È questo il frutto di rapporti curati nel tempo ed è l'esito di una condivisione di un bisogno sociale che sinergicamente e, a diverso titolo, ognuno di questi attori ha voluto assumersi per contribuire al bene comune.

Le partnership avviate dalla Rete Banco Alimentare (BA) con le imprese e la Grande Distribuzione Organizzata (GDO) si sono rivelate fondamentali nella filiera alimentare per recuperare gli sprechi e destinarli a fasce e mercati poveri e disagiati. È doverosa una precisazione terminologica importante: nell'esperienza della Rete BA si preferisce parlare di recupero delle eccedenze alimentari affinché non diventino spreco, di fatto poi rifiuto da smaltire.

Questo accenno è molto importante perché a livello ipotetico lo spreco potrebbe anche non esistere: esiste di fatto un'eccedenza nella filiera agroalimentare che può o non può essere recuperata. Può essere recuperata quando è costituita da prodotti ancora perfettamente commestibili e integri; non può essere recuperata, e quindi diventa effettivamente spreco, quando i prodotti non sono più commestibili per svariati motivi.

Negli ultimi dieci anni tutta la Rete Banco Alimentare ha recuperato:

- 81.000 tonnellate di eccedenze dall'Industria Agroalimentare
- 7.600 tonnellate di eccedenze dalla GDO

Con questi passaggi:

Industria:	4.600 tonnellate nel 1998	11.800 nel 2007
GDO:	390 tonnellate nel 1998	1.560 nel 2007

Questi numeri descrivono una concreta e notevole attività di lotta allo spreco che ha permesso di ridare valore e destinare eccedenze alimentari non più vendibili a persone che si trovano in stato di bisogno, impedendo, inoltre, che esse diventassero spreco alimentare.

Questa attività di recupero è stata possibile perché sia l'industria agroalimentare che la GDO ha accettato di donare le proprie eccedenze. Non si è trattato di una conquista semplice o pacificamente accet-

tata. Si è lavorato per trasformare una prassi di sporadiche e minime donazioni locali in un sistema organizzato ed efficiente. All'industria e alla GDO si è offerta una "domanda nuova" (il colmare un bisogno, alla classica domanda del consumatore abituale) ad "un'offerta latente" e senza destinazioni apparentemente utili: l'eccedenza.

L'eccedenza era ed è presente nella filiera, si genera per svariati motivi fisiologici o meno, deve solo essere indirizzata ad un "mercato nuovo" alternativo: il cliente senza portafoglio.

Molte aziende, quindi, hanno deciso di mettersi in gioco a fianco alla Rete BA: hanno accettato di donare queste eccedenze anche rischiando un po': quante preoccupazioni espresse negli anni sulla destinazione ultima delle donazioni, sul trattamento degli alimenti, sulla professionalità operativa da dimostrare ecc.

Questo è molto di più. Ma alla fine quasi tutte le più grandi aziende operanti sul mercato hanno iniziato una collaborazione che si può definire costante e certamente positiva.

Nella Rete BA si è passati dalle 230 aziende (industria e GDO) donatrici nel 1.998 alle 750 del 2007. Si è costruito un vero ponte tra Profit e non Profit che ha aperto una possibilità importante: poter destinare l'eccedenza in modo diverso.

Prodotto di questa grande Rete di reti, che hanno nella Fondazione Banco Alimentare Onlus la fonte originale, è la produzione di "valore", non riservato ad un target specifico, ma prodotto, come sin qui visto, da tutti per tutti, grazie ad una contestualizzazione, che lega la struttura dall'interno all'esterno e viceversa.

"La dignità di qualsiasi azione intrapresa di natura economica e sociale e quindi la sua legittimazione ad esistere sta nel fatto di generare un valore nell'ambiente economico-sociale. Tutti gli operatori ricercano un valore nello svolgimento della propria attività, tanto che è possibile parlare di "sistema del valore" in quanto si tratta di valore per sé e per tutti quelli con cui si entra in rapporto".

La bontà dell'impostazione della Rete BA è dunque riscontrabile negli esiti. Pur non mettendo a tema innanzitutto il successo, i benefici prodotti dal circuito virtuoso innescato dalla Rete BA sono innegabili e si concretizzano in:

- Benefici economici: sia per costi risparmiati (ad esempio lo smaltimento delle eccedenze), sia per la valorizzazione delle eccedenze stesse. Creando un "mercato" che risponde ad una domanda che pri-

ma non poteva esprimersi, si corregge un'esternalità e si guadagna in efficienza economica.

- Benefici sociali: non si fermano agli aspetti monetari; anche i guadagni in termini di responsabilità sociale, educazione alla solidarietà e fiducia hanno un valore importante per i diversi e numerosi attori, dando concretezza al metodo della sussidiarietà.
- Benefici ambientali: legati al contenimento dei rifiuti.

a) Benefici economici. Per la gestione della Rete nell'esercizio 2007 sono state impegnate risorse finanziarie per circa 8 milioni di Euro e sono stati distribuiti generi alimentari per un valore stimato in 160 milioni di Euro.

La caratteristica prima dell'azione socioeconomica della FBAO è una caratteristica probabilmente unica nel campo delle organizzazioni non profit dal punto di vista dell'efficacia: la Fondazione è un'opera che moltiplica le proprie risorse.

Infatti, per ogni euro speso, il risultato che si ottiene, in termini di valore commerciale di prodotti alimentari da destinare a chi ne ha bisogno, è pari a 20 Euro. È un effetto leva reso possibile dalla catena di azioni sussidiarie e cooperative di diversi attori, che permette di ottenere risultati eccezionali e in particolare, dal fatto che gran parte del lavoro è volontario, non è un costo monetario e trova il proprio corrispettivo beneficio nella crescita di consapevolezza e solidarietà.

Come mostra la Tabella 3.3.2, dal punto di vista economico i risultati sono positivi da tutti i punti di osservazione.

Osservando solo gli effetti monetari, nel complesso della filiera, i benefici sono altamente superiori ai costi (prima riga, ultima colonna della tabella).

Osservando gli effetti monetari, si ha lo stesso risultato. Infine (si veda l'ultima riga della tabella) tutti gli attori della catena Rete BA hanno un bilancio benefici/costi positivo nel complesso.

Si ha inoltre un aumento dell'equità sociale in quanto i poveri hanno accesso a beni a cui non avrebbero accesso.

Ma soprattutto si verifica un forte aumento di capitale sociale in termini di educazione e responsabilità, *asset* che, accumulandosi nel tempo, produce ulteriori vantaggi economici e sociali.

Tabella 3.3.1. Benefici economici

	Imprese, supermercati, mense	Fondazione e Volontari	ONLUS clienti	Beneficiari	Filiera
Effetti monetari	Costi risparmiati di scarico – bilancio positivo	Costi organizzativi e di stoccaggio	Risparmio costi di raccolta, efficacia nella specializzazione in filiera	Valore finale dei beni al netto dei costi monetari dei diversi agenti di filiera – altamente positivo	Effetto monetario complessivo altamente positivo (effetto leva)
Effetti non monetari	Responsabilità sociale, reputazione – bilancio positivo	Lavoro volontario (costo), educazione sociale alla sussidiarietà (beneficio)	Educazione alla sussidiarietà nel network; rafforzamento dello stesso	Esperienza di solidarietà, educazione fino al co-protagonismo nel network	Effetti non monetari (sociali, educativi) altamente positivi
Effetti complessivi	Positivo	altamente positivi	altamente positivi	altamente positivi	

b) Benefici sociali. La valenza sociale della Rete BA è indubbia, visto che lo scopo immediato della sua azione è portare nutrimento a chi non è in grado di acquisirlo con il proprio lavoro e quello a lungo termine è l'educazione di chi dà e chi riceve ad una maggiore presa di coscienza di sé, del proprio valore e della propria responsabilità.

Sul piano quantitativo è una realtà fondamentale nella lotta alla povertà nel nostro Paese. L'ultimo dato, quello del 2007, è imponente: 58.705 tonnellate di generi alimentari recuperati tra le eccedenze produttive della filiera agro-alimentare e distribuiti a 8.248 enti caritativi convenzionati che accolgono ogni giorno circa 1.435.500 indigenti. Se si paragona quest'ultimo dato con i 2,2 milioni persone che dichiarano di avere difficoltà ad acquistare regolarmente cibo¹, si può certamente affermare che la Rete BA dà un consistente contributo alle persone indigenti in Italia.

c) Benefici ambientali. La valenza ecologica della Rete BA è a vantaggio della collettività che beneficia di un decremento dei rifiuti stoccati nelle discariche o portati negli inceneritori, rispondendo quindi pienamente alla priorità delle normative europee e nazionali che mettono al primo posto per importanza la prevenzione della produzione del rifiuto.

¹ Elaborazione Fondazione Banco Alimentare da "La povertà e l'esclusione sociale nelle regioni italiane", ISTAT, Dicembre 2003.

Se, come sin qui detto, il nuovo povero non è solitamente un “fan-nullone”, ma colui che ha perso speranza per i casi della vita: la difficile immigrazione, la necessità di curare un malato cronico, la disoccupazione forzata a 50 anni, la solitudine per esperienze matrimoniali fallite, una anzianità con pensioni povertà; la lotta alla povertà non si potrà mai vincere intervenendo dall’alto, ma aiutando ciascuno a divenire libero e responsabile, protagonista di un possibile cambiamento del proprio destino. È questo che rende libero ciascun uomo, povero o ricco che sia. Nella concezione della Rete BA il vero povero non è solo quello che non ha il pane, ma è colui che non può migliorare la propria condizione perché non è in grado di agire. Attraverso l’attività della Rete BA anche le persone più bisognose sono aiutate a giudicare la propria condizione e tutta la realtà con uno sguardo diverso; a non attendere quindi l’elemosina del privato o l’intervento assistenzialistico dello Stato, che pure è necessario in determinate situazioni di estremo disagio e di carenza di risposta solidale.

Attenzione alla singola persona, non gestione collettiva del bisogno. Operando attraverso enti che condividono la sorte di uomini in una quotidiana convivenza, si vuole avere a che fare con la persona, non con il problema. In questo modo diviene possibile un percorso di coscienza e consapevolezza per molti. L’aiuto alimentare è importante, infatti, ma non è tutto: spesso l’aiuto alimentare attraverso gli enti assistenziali permette a chi lo riceve di accorgersi del bene gratuito di cui è oggetto, di cominciare a parlare della propria sorte con qualcuno che ha voglia di ascoltare, di riprendere coscienza di sé, della propria esigenza di felicità, di riscoprire di essere sempre e comunque libero e di ricominciare ad affrontare con più forza e responsabilità le difficoltà esistenti.

Profilo della popolazione utente della Rete Banco Alimentare

Nell’impostare le relazioni con le organizzazioni sopra descritte, che implica verifiche ex-ante ed ex-post dell’attività, la FBAO cerca di evitare controlli di tipo burocratico e di educare ad una corresponsabilità. Questo ha facilitato l’attività e migliorato i risultati ed è un elemento fondamentale della natura “sussidiaria” della Rete BA, in quanto essa stessa si mette al servizio di chi già aiuta senza pretendere di sostituirsi nel rapporto con gli assistiti.

Come si è detto, mentre lo scopo immediato dell'azione della Rete BA è il portare nutrimento a chi non è in grado di acquisirlo con il proprio lavoro, il suo scopo a lungo termine è l'educazione, di chi dà e di chi riceve, ad una maggiore presa di coscienza di sé, del proprio valore e della propria responsabilità e questo vale sia per il povero sia per chi dona il proprio aiuto. La valenza educativa dell'azione della Rete BA è il cuore della sua azione sussidiaria, in quanto offre al soggetto gli strumenti per poter mettere in atto la sua personale iniziativa di responsabilità verso il proprio e altrui bisogno.

Il rapporto che i volontari delle organizzazioni caritative instaurano con il povero permette di superare le reticenze dettate dalla vergogna per la sua condizione di indigenza e dal pudore, che lo porterebbe a non richiedere un aiuto quando necessario. Essi entrano in rapporto diretto e discreto con l'indigente e sviluppano con lui un rapporto confidenziale e di fiducia che più facilmente lo aiuterà ad esprimere le necessità che non è in grado di soddisfare.

È importante sottolineare come il primo intervento in tutte le forme di indigenza, più o meno gravi, sia l'aiuto alimentare. Infatti sia per chi ha l'impellenza di rispondere ad un bisogno vitale, sia per chi deve integrare un reddito insufficiente, l'aiuto alimentare ricevuto dalle associazioni è fondamentale per sopravvivere o per vivere in modo più dignitoso.

Fatta questa doverosa premessa si vuole di seguito descrivere, dapprima sinteticamente, i principali e preoccupanti fenomeni di povertà che emergono dalla relazione stabile con le organizzazioni non profit in rapporto con la FBAO, che possono essere denominati come "povertà di ritorno", in quanto non toccano le fasce già deboli, ma quelle che ormai da decenni avevano consolidato un tenore di vita caratterizzato da stabilità e risparmio.

La tipologia di persone che negli ultimi anni si rivolgono in modo più ricorrente presso le sedi delle organizzazioni non profit operanti nel nostro Paese sono i lavoratori/ poveri e, percentualmente, gli italiani ormai si eguagliano agli stranieri.

La povertà ed il rischio di esclusione toccano ormai sempre maggiori gruppi di popolazione fino ad ora non coinvolti in questi eventi: lavoratori esperti (con una certa anzianità di lavoro) che vengono espulsi dal processo produttivo e faticano a ricollocarsi (a differenza dei casi finora

noti di espulsione o di messa in cassa integrazione riguardanti soprattutto operai e impiegati di livello basso, queste espulsioni riguardano quadri e impiegati con professionalità consolidata e livelli di istruzione medio alti e perfino alcune figure dirigenziali e libero professionali).

Un'altra situazione sempre più diffusa, è quella delle persone che hanno superato i 40 anni di età e che si trovano a fronteggiare crisi aziendali o ristrutturazioni settoriali o, più semplicemente, devono confrontarsi con i cambiamenti tecnologici e l'ipotizzata maggiore produttività e il minor costo in termini salariali di colleghi più giovani.

Esiste poi il fenomeno della precarietà.

I giovani lavorano, ma per periodi brevi, frammentati, intervallati da mesi di inattività; percepiscono redditi che, se non inferiori, in relazione alla prestazione erogata, non si cumulano in un totale annuale che possa essere considerato sufficiente, nè tali redditi sono in crescita nel corso del tempo. La discontinuità dell'occupazione, inoltre, introduce anche il problema di una mancata o insufficiente copertura previdenziale nel prossimo futuro, dovuta ad una inesistente o scarsa serie di versamenti, sia nella previdenza statale, sia in una di quelle private.

Ulteriore elemento può essere considerato la ridotta capacità di risparmio e di indebitamento derivata inevitabilmente dalla inesistenza di titoli sui quali poggiare, ad esempio, un mutuo, se non ricorrendo ad aiuti e fidejussioni esterne; una condizione, questa, che incide sul faticoso e lento affrancamento dei giovani (italiani) dalle famiglie di origine.

Va ricordato anche che l'esposizione ai rischi naturali diviene molto più elevata, mancando le protezioni abituali connesse al lavoro dipendente. Perfino eventi come la maternità, cui si assegna un ruolo importante nelle politiche per la ripresa della fecondità in Italia, finiscono per essere in qualche modo sfavorite dalla precarietà lavorativa.

La peculiarità di queste situazioni è che esse non sono più connesse in alcun modo alle scelte individuali o alle caratteristiche intrinseche dei lavoratori, bensì al cambiamento di condizioni esterne, di contesto (il mercato, nuove tecnologie, crisi e ristrutturazioni) contro le quali l'azione del singolo è impossibile.

Anche la rapida diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e, in particolare, le nuove potenzialità di accesso all'informazione grazie alla "rivoluzione" portata da internet, hanno fatto sì che la nostra società sia universalmente riconosciuta come quella

dell'informazione e della conoscenza. Questa constatazione apre il dibattito intorno al possibile rischio che si creino nuove disparità sociali per quanto riguarda l'accesso e l'utilizzo delle opportunità legate alla Rete. È evidente come il non utilizzo di internet non sia, di per sé, una causa di esclusione sociale, ma è altrettanto evidente che chi è socialmente escluso ha meno possibilità di usufruire delle risorse offerte dalla diffusione capillare dell'informazione. Un ulteriore fattore di instabilità sta emergendo e spesso si unisce alla precarietà lavorativa: le separazioni e i divorzi. Questo mutamento di stile di vita, sempre più in crescita, coinvolge ormai sia fasce di reddito medio basse, sia intervalli di età sempre più ampi, accentuando lo stato di povertà, in quanto i costi legati alla separazione si ripercuotono sui coniugi e sugli eventuali figli, aumentando l'incidenza della povertà. Purtroppo, le stesse persone che si trovano attualmente in uno stato di vulnerabilità lavorativa, aggravata spesso dalla rottura dei legami familiari, oggi sono anche coinvolte dai molteplici fallimenti finanziari mondiali. Si tratta spesso delle stesse persone che, negli scorsi anni, spinti dai tassi vantaggiosi, avevano acceso mutui con grande tranquillità, che utilizzavano frequentemente il credito al consumo e i loro piccoli risparmi erano stati investiti in operazioni finanziarie molto attraenti.

Un nuovo allarmante segnale giunge anche dalle famiglie con figli in età scolare, con una particolare concentrazione in alcune regioni del Sud. Il prolungamento dell'obbligo formativo non ha tenuto conto delle difficoltà economiche delle famiglie indigenti (costo d'iscrizione, libri di testo, materiale scolastico, ecc.) per garantire la possibilità di frequentare o per avere a disposizione gli strumenti necessari ai figli per svolgere al meglio il percorso scolastico. L'esito è l'abbandono scolastico virtuale, cioè i ragazzi, pur essendo iscritti per rispettare gli obblighi di legge, di fatto, non sono messi in condizione di poter studiare, subendo quindi sia un'emarginazione dai propri coetanei sia, nel tempo, una emarginazione di tipo sociale, dovuta alla poche possibilità occupazionali.

Si può affermare che la Rete BA, attraverso la stabile relazione con le organizzazioni non profit, basata sul contributo alimentare come fondamento per un'accoglienza più ampia del bisogno dei poveri, è stata informata dettagliatamente, delle necessità alimentari non solo di fasce povere, ma sempre di più delle singole persone. Questo le ha permesso di mirare con maggiore precisione la sua azione di recupero del cibo.

Non è un caso che gli sforzi maggiori che la Rete BA sta compiendo in questi ultimi anni per aumentare gli alimenti raccolti siano indirizzati verso i prodotti freschi e di diversa tipologia, a differenza dei primi anni, in cui le richieste più elevate erano quelle di grossi quantitativi di generi di prima necessità e a lunga conservazione. Di fatto nei primi dieci anni di attività la maggior richiesta di aiuti veniva da comunità emense in quanto la povertà o l'indigenza era un fenomeno extracasa-lingo. In questi ultimi 10 anni invece la richiesta di aiuto alimentare si è spostata (+ del 60%) verso una necessità che integri e/o riduca le spese familiari che spesso sono superiori al reddito.

Ma oltre alle strette relazioni che la Rete BA ha con la fitta Rete di enti caritativi ed assistenziali a cui distribuisce alimenti e che le permette di arrivare ai poveri, essa costituisce un canale privilegiato per indagare il fenomeno della povertà in Italia, per conoscerne le implicazioni e per fornire delle risposte sempre più adeguate. A partire dall'attività tipica della FBAO, cioè la distribuzione di alimenti ad associazioni caritative, è nato un nuovo progetto: *"PRONTO BANCO"*, capace d'intercettare con estrema puntualità e in modo diretto i nuovi fenomeni di povertà e di esclusione nel nostro Paese, grazie alla valorizzazione del patrimonio ideale e di esperienza delle organizzazioni non profit. Attraverso di esso è possibile anticipare la conoscenza degli andamenti relativi alle nuove forme di emarginazione. In tal modo chi ha responsabilità civili e politiche può arrivare a prevedere forme d'intervento sociale più efficaci, mentre le agenzie del terzo settore possono mobilitarsi a in modo più mirato e contestualizzato. La genesi del servizio Pronto Banco deriva dal fatto che, nelle diverse sedi della Rete Banco Alimentare, arrivavano telefonate di persone bisognose o di loro amici che chiedevano un aiuto non necessariamente di tipo alimentare, poiché non erano in grado di individuare le strutture giuste a cui rivolgersi per formulare le loro richieste. La disponibilità di alcuni volontari permetteva loro di arrivare a trovare risposta al bisogno da essi esplicitato. Non era infrequente che anche le associazioni a cui la Rete BA distribuiva alimenti, chiedessero di essere aiutate a individuare altre organizzazioni preposte ad affrontare casi e/o problematiche di natura diversa dai propri ambiti di competenza o con disponibilità di accoglienza. Per far fronte a queste ripetute e diversificate richieste, la FBAO ha costituito *Pronto Banco*, un servizio telefonico che accoglie e accompagna le persone in difficoltà attraverso il coinvolgimento di una rete di opere di carità. Dopo una

prima fase sperimentale, dal luglio 2004 il servizio è ora attivo solo in Sicilia, nelle province di Palermo e Catania, Trapani e Siracusa, ma già si prevede di estenderlo gradualmente anche alle altre regioni.

La Rete territoriale

La creazione di una rete territoriale di riferimento è stata la premessa fondamentale all'attivazione del servizio. I primi attori di questa rete sono state le stesse organizzazioni che ricevono aiuti alimentari dalla Rete BA. Infatti, la reciproca stima, maturata negli anni e verificata nella fattiva collaborazione tra i soggetti in causa, ha estremamente facilitato la possibilità di creare raccordi così da accogliere sempre meglio e in modo globale la persona bisognosa, attivando preziose sinergie ed evitando inutili sprechi di risorse, in realtà assistenziali già significativamente provate da interventi impegnativi. Successivamente sono stati coinvolti i servizi pubblici, gli enti privati attivi nel sociale e i liberi professionisti come medici, avvocati o psicologi. L'obiettivo è quello di permettere un confronto continuativo tra i diversi attori sociali al fine di elaborare modalità di intervento condivise. Pronto Banco può operare grazie alla creazione di un data-base informatizzato, realizzato in seguito ad un'approfondita indagine delle organizzazioni territoriali e ad una minuziosa mappatura. In questo modo vengono valorizzate le agenzie del territorio e si ottimizzano le risorse impiegate nella gestione di un caso. Pronto Banco offre agli enti un servizio di pre-selezione dei casi che consente loro di ricevere utenti realmente bisognosi del servizio e già predisposti al percorso che dovranno intraprendere.

La distribuzione territoriale dei servizi

Gli enti in rete con Pronto Banco sono 1.105, offrono 3.022 servizi e sono distribuiti territorialmente come segue:

Provincia di Palermo:	979 servizi per 1.198.644 residenti
Provincia di Catania:	1435 servizi per 1.040.547 residenti
Provincia di Messina:	246 servizi per 641.753 residenti
Provincia di Caltanissetta:	161 servizi per 272.402 residenti
Provincia di Trapani:	158 servizi per 410.381 residenti
Altre province siciliane:	30 servizi
Altre province italiane:	13 servizi

I canali di accesso al servizio

Nell'ambito dell'analisi del funzionamento della rete è importante analizzare i canali di accesso al servizio da parte degli utenti.

Emerge infatti un dato significativo che evidenzia come la credibilità e l'efficacia dell'intervento di Pronto Banco siano riconosciuti dagli attori della rete territoriale da cui proviene ben il 70% delle segnalazioni dei casi. Nel 13,50% dei casi il segnalante, invece, è un membro della rete familiare o amicale che si sente investito della problematica dell'utente, ma non sa come affrontarla. L'iniziativa personale dell'utente corrisponde al 16,50% delle segnalazioni.

PROVENIENZA SEGNALAZIONI	PERCENTUALE
RETE TERRITORIALE	70%
UTENTE STESSO	16,50%
RETE FAMILIARE/AMICALE	13,50%

Analizzando poi la composizione del 70% delle segnalazioni proveniente dalla rete territoriale, colpisce come ben il 60% di queste provenga da un ente pubblico che vede in Pronto Banco il servizio privato a cui appoggiarsi per la gestione dei casi di sua competenza.

Di questo 60%, ben l'88% delle segnalazioni ha come attori i servizi sociali. Il 37% del totale delle segnalazioni proviene dagli enti privati, mentre il 3% dai liberi professionisti.

PROVENIENZA SEGNALAZIONI (TIPOLOGIA ENTE)	PERCENTUALE
ENTE PUBBLICO	60%
ENTE PRIVATO	37%
LIBERO PROFESSIONISTA	3%

Infine, dall'analisi delle segnalazioni da parte della rete familiare/amicale può essere rilevato un dato importante: il 50% delle segnalazioni proviene da una persona già utente di Pronto Banco. Questo dato è un indicatore della capacità di stabilire un rapporto di fiducia con l'utente che si sente sicuro di affidare a Pronto Banco una persona vicina in stato di bisogno. Tutte queste percentuali sono state declinate anche su base provinciale, ma non sono state rilevate differenze significative tra le tipologie e le modalità di segnalazione provenienti da province diverse.

SEGNALAZIONE	TOTALE
UTENTE PB	50%
AMICO	40%
FAMILIARE	10%

Risultati Attività 2007

Nel periodo considerato (1° gennaio 2007 – 31 dicembre 2007) sono stati affrontati 289 casi che hanno portato alla gestione di 1.022 bisogni diversi (un utente solitamente presenta più bisogni). Per il 40% di questi bisogni è stato attivato un percorso di aiuto attraverso il coinvolgimento di un'agenzia del territorio mai contattata prima dall'utente. Sono stati effettuati 398 invii; di queste segnalazioni che hanno portato alla conclusione del percorso è significativo rilevare come ben il 70.8% abbia dato un risultato positivo.

Le aree dove si collocano la maggioranza delle problematiche affrontate sono:

- indigenza 27,6%
- disoccupazione 22,0%
- counselling per contenimento e sostegno 12,0%
- disagio psicologico 9,0%

le tipologie di servizi più frequenti sono:

- assistenza alimentare 22,8%
- sostegno ai minori 18,0%
- sostegno alle famiglie indigenti 10,8%
- supporto psicologico 8,0%
- strutture specializzate e di accoglienza 6,5%

Gli utenti di Pronto Banco

Caratteristiche anagrafiche

Nel corso dell'anno 2007 Pronto Banco ha accolto e gestito le richieste di aiuto di 289 persone. Nel 93% dei casi le persone che chiamano Pronto Banco sono di nazionalità italiana. Il profilo "dell'utente tipo" che emerge dall'analisi condotta sui casi affrontati è quello di una donna italiana (74%), che si colloca nella fascia di età tra i 26 e i 45 anni (il 54% degli utenti). Anche tra le diverse nazionalità la preponderanza femminile si conferma con il 60% sul totale dei casi.

Scolarizzazione e lavoro

Il livello di scolarizzazione degli utenti è molto basso, tanto che solo il 22% ha un titolo di studio di scuola media superiore. La bassa scolarizzazione influisce naturalmente sulla problematica lavorativa che vede ben il 72% degli utenti privi di un'occupazione stabile: il 47% è disoccupato e il 25% lavora in nero. Il dato più allarmante è rappresentato dalla percentuale delle persone che svolgono un lavoro "in regola": solamente il 7%. L'analisi mette in luce che il 7% degli utenti vive grazie ad "altre" fonti di reddito, ovvero le varie forme pensionistiche come quella di anzianità, di reversibilità o di invalidità. Emerge quindi che solo il 14% degli utenti di Pronto Banco può contare su di una fonte di reddito coerente alla sua posizione sociale. Nel 24% dei casi affrontati è ancora la famiglia di origine a sostenere economicamente il nucleo familiare dell'utente. Nel 37% è il marito o convivente ad occuparsi del sostentamento della famiglia e quasi nella stessa percentuale dei casi (32%) è la moglie. Nel 7% sono i figli a mantenere la famiglia dell'utente.

Lo stato civile e la residenza

Per quanto riguarda lo stato civile al momento del contatto tra l'utente e Pronto Banco, si è constatato che il 47% è coniugato, il 23% è separato o divorziato, il 9% convive e nella stessa percentuale dei casi l'utente è rimasto vedovo.

Soffermandosi poi sul numero di matrimoni e convivenze significative, cioè quelle da cui sono nati dei figli, per ciascun utente è emersa una media di quasi 2 matrimoni o convivenze a testa. Un dato da sottolineare è la presenza di una frequente "coabitazione" tra diversi nuclei familiari causata da difficoltà economiche: infatti il 26% degli utenti vive una situazione di convivenza tra il proprio nucleo e un altro. Il 59% dei casi "l'altro" nucleo è rappresentato dalla famiglia d'origine, cioè i genitori o i suoceri dell'utente, gli zii o i nonni. Nel 25% dei casi il nucleo dell'utente vive con il nucleo dei figli; mentre alla stessa percentuale (8%) la coabitazione risulta essere o con amici o con i fratelli.

Composizione familiare

Gli utenti di Pronto Banco hanno famiglie particolarmente numerose, infatti l'82% di questi ha figli. I dati che sono emersi dall'analisi sono molto significativi se paragonati ad una *indagine della Commissione Igiene e Sanità del Senato del luglio 2005*, da cui si evince che la media eu-

ropea dell'età in cui una donna ha il primo figlio è di 26,5 anni; la media italiana è di 30 anni, mentre la "media degli utenti di Pronto Banco" è di 23 anni. Questa indagine rileva inoltre che la media europea di figli a coppia sia di 1.2, a differenza degli utenti di Pronto Banco, che hanno una media a testa di 3 figli.

Esperienze di carcerazione

Una situazione significativa vissuta dal nucleo familiare degli utenti del servizio è costituita dalla presenza di episodi di carcerazioni o arresti domiciliari che hanno coinvolto il 16% degli utenti. Di questo 16%, il 50% vede coinvolto il coniuge o convivente; il 22% dei casi un membro della famiglia d'origine, il 14% i figli e nella stessa percentuale il chiamante stesso. In conclusione, riteniamo che il sostegno alle organizzazioni caritative e del non profit, sia in termini di distribuzione di alimenti che in termini di relazioni di collaborazione, debba essere in questo momento storico necessario e urgente se si vuole fronteggiare un periodo di grave crisi sociale ed economica al fine di aiutare, chi vive tra mille difficoltà, a trovare risposte concrete e facilmente praticabili. La sfida non è solo alleviare la situazione d'indigenza ma aiutare a ritrovare la speranza e favorire un percorso di inclusione che riporti ad una dignità umana e civile.

3.3.3. COOP

Le politiche di Coop per il contenimento dei prezzi

Da sempre Coop, una delle più importanti risorse imprenditoriali del paese e contemporaneamente una delle migliori esperienze di aggregazione sociale della società italiana, è in prima linea per la difesa degli interessi dei consumatori.

Una delle ragioni per cui nasce la cooperazione di consumatori è di riuscire a garantire ai propri soci e consumatori prodotti con alta qualità a prezzi più bassi.

Coop s'impegna, di conseguenza, a rendere reale e quotidiano questo obiettivo, attraverso politiche orientate alla convenienza che si esplicano principalmente su tre aspetti:

- garantire un buon prezzo a scaffale;
- effettuare un'adeguata attività promozionale;
- tenere in assortimento prodotti convenienti.

Per quel che concerne il primo punto, Coop s'impegna a garantire condizioni di convenienza sia sui singoli prodotti confrontati a scaffale, sia (e specialmente) in relazione alle esigenze di spesa delle famiglie italiane. Per questa ragione ha ideato e diffuso fra il 2006 e il 2007 la politica del "Carrello della spesa", che prende in considerazione una serie di categorie che il consumatore considera "chiave". Coop si è impegnata, con questa campagna, a far sì che i prezzi fissati sull'insieme di queste categorie rappresentino la convenienza sulla piazza. Il "Carrello" comprende categorie di beni che rispondono a bisogni di base, che interessano la quotidianità del consumatore.

Oltre alle politiche orientate a favorire il mix di prodotti acquisito dal consumatore, Coop, attraverso i Prodotti a Marchio, riesce a garantire un prezzo inferiore, mediamente del 25% più basso, rispetto ai medesimi prodotti di marca: il prezzo più basso risponderà sempre prima agli impegni di sicurezza e qualità ed eticità della produzione.

L'incremento del numero dei Prodotti a Marchio Coop e, dall'altra parte, l'aumento delle vendite di tali prodotti, testimoniano l'interesse del consumatore ad acquisire beni che uniscono convenienza, sicurezza, eticità, rispetto dell'ambiente e bontà.

In questo caso infatti i grandi volumi di vendita permettono a Coop di realizzare i prodotti a proprio marchio a condizioni vantaggiose e di trasferire questi risparmi sul prezzo di vendita finale.

L'ingresso del Prodotto a Marchio Coop in alcuni mercati delicati ha determinato il cambiamento delle regole: significativa è stata la produzione del latte in polvere per l'infanzia, che ha prodotto un abbassamento generale dei prezzi di questo prodotto.

Lanciato nel 2004, il latte in polvere è stato fin da subito un evento molto importante alla luce dei connotati fortemente speculativi che contraddistinguono da sempre questi prodotti.

Grazie ad un accordo di filiera, che ha coinvolto e legato diversi soggetti produttivi (allevamenti per la produzione del latte vaccino, stabilimenti per la realizzazione del prodotto in polvere, importazione e distribuzione del latte in Italia) Coop è riuscita a realizzare un progetto che ha lanciato sul mercato italiano un latte per l'infanzia di qualità e prezzo perfettamente in linea con lo stesso prodotto in commercio in Europa.

Così anche i prodotti della linea senza glutine costano sino al 40% in meno rispetto ai prodotti di marca con caratteristiche analoghe.

Oltre alla convenienza a scaffale, Coop s'impegna a garantire promozioni a prezzi vantaggiosi in relazione alle diverse esigenze dei consumatori. Per questa ragione è possibile osservare due tipologie di promozioni:

- nazionali, tramite l'inserimento di prodotti sui volantini promozionali uguali su tutto il territorio nazionale. Tale modalità viene anche utilizzata per diffondere la conoscenza dei prodotti etici (ad esempio "LiberaTerra") oppure linee di Prodotto a Marchio;
- a livello di cooperativa, che può decidere le proprie politiche differenziate sia a livello di area geografica che in relazione alle caratteristiche di singoli negozi. Questa articolazione permette al sistema Coop di valorizzare, a livello di punto vendita, le produzioni caratteristiche di ogni territorio e di soddisfare le attese dei consumatori locali, garantendo inoltre condizioni di vendita vantaggiose sia per i consumatori finali che per i produttori locali.

L'insieme delle promozioni realizzate dalle cooperative, con diverse meccaniche e rivolte sia a soci che a consumatori, ha portato Coop a distribuire, nel 2007, tra i consumatori, un valore pari a 805 milioni di euro.

Per quel che riguarda i prodotti convenienti, infine, oltre ai già menzionati Prodotti a Marchio, Coop ha inserito anche prodotti di primo prezzo a marchio fantasia (la "moneta che ride").

Di fronte agli aumenti delle materie prime, nel settembre 2007 e fino alla fine dell'anno 2007, Coop ha bloccato il prezzo dei prodotti a marchio Coop quali pasta, farina, latte, uova, burro e yogurt e a fronte del "rientro" dell'emergenza su alcune materie prime, nel settembre 2008, Coop ha ribassato i prezzi dei prodotti a marchio Coop che le contengono e con una lettera aperta all'industria ha dichiarato di respingere aumenti di listino che non siano giustificati.

Questa politica di prezzo adottata al fine di contenere l'inflazione al consumo, tutelando il potere di acquisto delle famiglie, ha contratto gli utili del 52% nel 2007 e si prevedono in flessione anche gli utili 2008.

Sempre nel 2008, Coop ha, inoltre, proposto all'Agricoltura Italiana di Qualità un "Patto di Efficienza" che significa programmare con la produzione le quantità e il prezzo ("minimo" bloccato per tutta la durata della campagna), favorendo l'uso completo del raccolto e riducendo gli sprechi.

Significa anche lavorare sulla razionalizzazione dei trasporti (sui quali la scarsa efficienza infrastrutturale del nostro paese incide moltissimo) e sulla razionalizzazione degli imballaggi e sul miglioramento dell'integrazione logistica. Tutto ciò può portare ad un risparmio stimato dal 20% al 30%, a tutto vantaggio dell'insieme dei consumatori, del consumo di ortofrutta, del sistema produttivo agricolo e dell'ambiente.

La Cooperazione è risparmio e convenienza ma è anche *azione consumerista*.

Nel 2007 sono stati aperti 73 (si prevede di arrivare a 88 nel 2008) spazi Coop Salute che, con sconti medi del 25% (con punte del 35%) sui 306 farmaci e 680 parafarmaci in assortimento, hanno consentito un risparmio ai consumatori di 7 milioni di euro.

Nello scorso mese di maggio, accanto ai prodotti alimentari, si è aggiunto il primo farmaco a Marchio Coop: "Acido Acetilsalicilico e Acido Ascorbico Coop" ad un prezzo pari a meno della metà dei prodotti analoghi di marca. È il risultato di un percorso avviato nel 2006 promuovendo una raccolta di firme tra i cittadini per la liberalizzazione del mercato farmaceutico a beneficio di tutti i consumatori.

Anche la nascita di CoopVoce, primo operatore mobile virtuale italiano, contribuisce a introdurre ulteriore concorrenza nel mercato delle comunicazioni mobili, a tutto vantaggio dei consumatori.

Il primo obiettivo di Coop, infatti, è quello di intervenire su una spesa sempre più importante per le famiglie con soluzioni semplici e convenienti, in modo da offrire un ulteriore rilevante vantaggio ai soci.

Le azioni di solidarietà di Coop a tutela delle fasce più deboli della popolazione italiana

Le cooperative sono nate per rispondere a esigenze del territorio e su questo realizzano la propria missione in maniera mutualistica.

Con gli attori del territorio Coop intrattiene rapporti duraturi di scambio che le permettono di essere percepita come interlocutore rilevante all'interno dei processi di sviluppo locale.

L'impegno di Coop risponde alla necessità di comprendere i disagi di un territorio, cercando, laddove possibile, di prevenirli, oppure di identificare le modalità più appropriate per dare risposte in linea con le esigenze manifeste.

Alcuni esempi di azioni di solidarietà sono riportati nelle pagine seguenti.

"Buon Fine" – la merce invenduta resa disponibile per la solidarietà

Si tratta di un progetto nazionale che ogni singola Cooperativa gestisce a livello locale ed è volto al recupero di prodotti alimentari invenduti.

Nasce nel 2003 dalla consapevolezza che, per quanto la Cooperativa operi secondo criteri che mirano a ottimizzare la gestione, migliorando l'efficienza dei processi e riducendo i costi, si generano comunque volumi importanti di merce invendibile, spesso anche come risultato degli alti standard di servizio stabiliti nei confronti dei soci e dei consumatori: disponibilità dei prodotti sino al momento della chiusura; ritiro dalla vendita della merce prima della data di scadenza; difetti esterni nella confezione o nell'immagine. Si tratta in gran parte di prodotti che seppur integri nella loro funzione d'uso, sono ritirati dalla vendita e possono trovare una destinazione sociale importante.

Il progetto quindi nasce e si consolida rispondendo alle seguenti motivazioni:

- Valorizzare le eccedenze trasformando i prodotti invendibili o invenduti in atto concreto e visibile di solidarietà. Si tratta infatti di un sistema virtuoso che incrocia l'offerta potenziale dei prodotti scartati, ma ancora consumabili, con la domanda delle associazioni caritative che si occupano di indigenti.
- Generare un'azione di sviluppo locale auto-sostenibile dal punto di vista ambientale (contenimento dei rifiuti), economico (si eliminano i costi di trasporto per lo smaltimento dei rifiuti) e sociale (gli enti assistenziali risparmiano sul cibo potendo concentrarsi su altre necessità).
- Costruire e rafforzare relazioni con le comunità locali (enti pubblici e associazioni) attivando una rete solidale dinamica e stabile tra mondo profit e non profit, formata da solide interazioni e scambi di beni e valori attraverso il dono. Il che fa assumere al bene invenduto un valore relazionale oltre che socio-assistenziale.

È un progetto capace di integrare, in un gioco collaborativo, tanti diversi soggetti e in grado di creare valore aggiunto per l'intero sistema e per il territorio.

Di cruciale importanza per la buona riuscita delle donazioni di merce invendibile, risulta essere il livello di coinvolgimento del personale

Coop e dei soci volontari. I primi sono responsabili dell'individuazione degli spazi fisici da allestire per il recupero, della selezione degli articoli idonei per queste finalità e del trasporto nei magazzini di raccolta dove sono smistati, selezionati e spediti per le destinazioni prescelte.

I soci Coop (donne e uomini che lavorano volontariamente sul territorio e all'interno delle comunità per contribuire a diffondere i valori e i contenuti della cooperazione di consumatori) si preoccupano dell'individuazione delle associazioni, della trasparenza nella gestione delle associazioni, delle verifiche periodiche dell'operato delle stesse, di organizzare iniziative di promozione esterne.

Ad oggi la pratica del recupero di alimenti invenduti nata con tempi, modalità e anche denominazioni diverse ("Brutti ma buoni", "Spreco Utile" "Progetto recupero merci" – sono i titoli che le varie iniziative hanno assunto), risulta diffusa su quasi tutto il territorio nazionale: sono 9 le grandi cooperative che lo attuano quotidianamente a cui si sommano anche alcune delle medie cooperative.

Fra gli enti convenzionati, cui vengono donati i prodotti alimentari, rientrano le mense per indigenti; i centri di solidarietà che si rivolgono a famiglie in difficoltà e a situazioni di esclusione sociale; le strutture di accoglienza per anziani, minori e ragazze madri; le Caritas parrocchiali; le comunità di recupero e le cooperative sociali.

Inoltre Unicoop Firenze, con i suoi punti vendita in provincia di Prato, dona la merce invenduta all'Emporio Caritas, un vero e proprio "supermercato della solidarietà", un luogo di distribuzione coordinata e gratuita di generi alimentari di prima necessità, inaugurato a giugno del 2008.

Tabella 3.3.2. Progetto "Buon Fine" Coop 2004-2007

	2004	2005	2006	2007 ^(**)
Numero di associazioni no-profit coinvolte	466	715	992	933
Numero di persone assistite dalle associazioni	7.000	27.000	30.100	41.000
Quantità della merce alimentare donata in kg ^(***)	250.000	590.689	766.071	1.421.842
Valore della merce donata in Euro	2.000.000	5.192.000	6.328.676 ^(*)	9.882.174

(*) Dato riferito a 6 cooperative su 7.

(**) Dati riferiti a 8 Cooperative sulle 9 che hanno attivato il progetto.

(***) Tipologia delle merci donate: gli Iper possono garantire forniture costanti di varie tipologie di prodotti (freschi e freschissimi, generi vari per alimentazione umana e animale, generi vari non alimentari e non alimentari vari); la rete super garantisce principalmente due tipologie di prodotti (freschi e freschissimi – ortofrutta, gastronomia, latticini etc. – e generi vari – scatolame difettato o con difetti di etichettatura).

“Carta Equa” di Coop Lombardia

Il progetto, nato nel 2004 e frutto di una lunga collaborazione tra Coop Lombardia e Caritas Ambrosiana, rappresenta un modo concreto ed efficace per rispondere ai bisogni delle persone in difficoltà, cercando di renderle non oggetto passivo di assistenza, bensì soggetto consapevole in grado di spendere in autonomia, fornendo loro un prezioso strumento di sostegno (per quanto temporaneo) alla soddisfazione dei fabbisogni primari (essenzialmente alimentari).

Per conseguire questo obiettivo sono state realizzate due carte di credito magnetiche, abilitate ai pagamenti elettronici.

La prima è la “carta del benefattore”, il cui titolare, socio o non socio coop, può pagare la spesa in tutti i supermercati e ipermercati di Coop Lombardia, devolvendo in solidarietà una percentuale fissa, scelta al momento della sottoscrizione, calcolata sul valore degli acquisti. I contributi dei benefattori sono raddoppiati da Coop Lombardia e confluiscono nel Conto Conviva, intestato a Caritas Ambrosiana aperto presso la Banca Etica.

I fondi raccolti sul Conto Conviva consentono di finanziare la seconda carta, quella del “beneficato”, destinata alle persone in difficoltà, segnalate dalla rete dei Centri di ascolto Caritas, che possono in totale autonomia fare la spesa nei punti vendita di Coop Lombardia. Entrambe le carte hanno uguale aspetto grafico, in modo da rendere indistinguibili il benefattore e il beneficiato e sono assolutamente gratuite.

La carta equa beneficiato, nominativa e non cedibile, ha una durata e un fido gestiti a discrezione di Caritas. Un'apposita commissione, istituita in Caritas Ambrosiana, valuta le richieste e, sulla base della disponibilità economica, assegna i contributi.

Dall'avvio del progetto a giugno 2008 sono circa 1.445 le **carte benefattore** richieste.

Tra i titolari di carta equa, 300 non sono soci Coop; c'è un'identica incidenza tra uomini e donne (50%), soprattutto di età compresa fra i 31 e i 50 anni.

Impiegati e pensionati le categorie più diffuse tra i benefattori.

Il 50% dei titolari benefattori sceglie la percentuale dell'1% sul valore della spesa pagata. Non mancano benefattori che hanno scelto percentuali più alte (2% e anche 5%).

Il totale dei contributi medi mensili si aggira sui 3.000/3.200 euro, cui fa seguito il raddoppio di Coop Lombardia. 350mila sono gli euro devoluti in questi anni.

Per quanto riguarda le **carte beneficate**, da aprile 2004 a giugno 2008 sono pervenute alla Caritas Ambrosiana 750 richieste che nell'80% dei casi hanno ricevuto risposta positiva. Poco più di 3000 le persone complessivamente raggiunte; 220 le richieste di rinnovo presentate che nel 74% dei casi hanno ricevuto risposta positiva. In media ogni mese vengono presentate 30 nuove richieste e 10 rinnovi.

Il 61,9% delle richieste proviene dalla città di Milano. I comuni più rappresentati nell'hinterland sono nell'ordine: Desio (4,7%), Bresso (4,1%), Sesto San Giovanni (4,4%), Pioltello (3,2%), Corsico (2,9%), Trezzano (2,9%). Esiste sicuramente un legame fra la zona di provenienza delle richieste e la vicinanza dei punti vendita di Coop Lombardia. Tuttavia sembra possibile ipotizzare anche una concentrazione geografica delle situazioni di povertà economica e sociale. Vivere in città e in alcune zone periferiche può essere di per sé un fattore che espone le persone a rischio d'impoverimento. Il costo della vita, la difficoltà di accedere ai servizi sociali, la rarefazione delle reti di prossimità può pesare in modo più rilevante in alcune zone.

Il 75,5% dei beneficiati ha meno di 50 anni. Il 35,4% ha un'età compresa fra i 30 e i 40 anni, il 31,5% fra i 40 e i 50 anni.

Il 61,9% dei richiedenti è nato in Italia, in Lombardia il 28,3%, al sud o nelle isole nel 29,2% dei casi (Campania 6,2%, Sicilia 9,2%). Il 38,1% dei richiedenti è nato all'estero. I paesi più rappresentati sono Perù (6,2%), Ecuador (5,6%), Egitto (3,8%), Sri Lanka (2,4%).

Nel 75,9% delle famiglie candidate sono presenti dei figli.

Nel 41,3% dei casi il richiedente è disoccupato.

Il 72,9% delle famiglie per cui è stata richiesta Carta Equa vive in un appartamento in affitto, il 79,6% delle famiglie è monoreddito e il 78,2% delle famiglie ha un reddito disponibile al netto delle spese fisse inferiore a 750 euro. Gli acquisti effettuati con la carta equa riguardano in prevalenza generi alimentari, soprattutto freschi; alimenti e accessori per la prima infanzia.

Coop Lombardia con il progetto "Carta Equa" ha vinto il premio Ethic Award 2004, sia per la miglior proposta tra le iniziative di solidarietà a livello locale sia per l'iniziativa a più alto contenuto etico e sociale, tra tutte quelle presentate e realizzate nel corso dell'anno 2004.

3.3.4. CARITAS

Richieste e interventi alimentari nel sistema Caritas

Nell'edizione precedente di questo stesso dossier (2007), è stato ricordato che il "sistema Caritas" in Italia si fonda sull'attività di 220 Caritas diocesane, una per ogni diocesi italiana.

Per quanto riguarda il tema degli aiuti alimentari, non tutte le Caritas in Italia svolgono tale tipo di attività, anche se in qualche modo una gran parte di esse ne è coinvolto, in forme e modalità differenti.

Il dato riportato nel dossier del 2007 faceva riferimento ad un censimento effettuato dalla Caritas Italiana nel 2003, secondo cui l'81,2% delle Caritas diocesane distribuisce, "direttamente o indirettamente", aiuti alimentari. Era stato ricordato in quell'occasione che, in molti casi, la Caritas diocesana non distribuisce direttamente pacchi viveri o aiuti alimentari alle persone in stato di bisogno, ma effettua tale azione in forma indiretta, assumendosi una funzione di coordinamento diocesano tra i vari soggetti ed enti assistenziali del territorio.

In sintesi, la Caritas diocesana reperisce i prodotti alimentari (presso l'Agea, il Banco Alimentare e altri enti di livello nazionale, oppure presso fornitori locali, supermercati, esercizi commerciali, ecc.), occupandosi poi di re-distribuire tali scorte alle parrocchie e/o ai vari enti assistenziali presenti nel territorio.

In tali situazioni, sono questi ultimi enti a distribuire di fatto gli alimenti a persone e famiglie in stato di necessità. Ad un anno di distanza è possibile riportare alcuni dati aggiornati, relativi al 2007, e che fanno riferimento alle attività assistenziali prestate da un "campione" nazionale di 372 Centri di Ascolto.

I Centri di Ascolto sono dei servizi promossi dalle Caritas diocesane e/o dalle parrocchie, dove possono rivolgersi persone in difficoltà, al fine di fornire loro una prima risposta (direttamente, indirizzandole ad altri servizi presenti nel proprio territorio o, preferenzialmente, attraverso il coinvolgimento delle realtà ecclesiali, come parrocchie, comunità, gruppi, associazioni, servizi, ecc.) e di individuare le modalità per farle uscire dalle situazioni di bisogno.

1. Le richieste degli utenti Caritas

Nel corso del 2007 si sono rivolte ai Centri di Ascolto partecipanti alla rilevazione un totale di 80.041 persone. Le informazioni sugli aiuti

alimentari fanno riferimento ad un sotto-universo di tale popolazione complessiva, pari a 64.978 unità.

Il 67,9% degli utenti Caritas è di cittadinanza straniera. Il 31,8% è italiano (vi è una quota trascurabile, pari allo 0,3%, di soggetti con doppia cittadinanza). Le donne rappresentano la maggioranza degli utenti: 53,4%. Le donne sono maggiormente presenti tra gli stranieri (54,2%), mentre tra gli utenti italiani la distribuzione per sesso è sostanzialmente paritaria. In base alla classificazione nazionale delle richieste e degli interventi utilizzata dal sistema informativo di Caritas Italiana, è possibile trovare traccia degli aiuti alimentari presso due macrocategorie generali di richieste:

- la richiesta di “Beni e servizi materiali” (entro cui sono compresi gli aiuti alimentari diretti);
- la richiesta di “Sussidi economici” (alcuni di tali sussidi sono finalizzati all’acquisto di beni alimentari).

Nel loro complesso, le richieste di un aiuto materiale e quelle di sussidio economico riguardano il 55,6% di tutte le richieste espresse (tale numero non corrisponde al totale degli utenti, in quanto ciascun utente può avere espresso più richieste dello stesso tipo, nel corso dello stesso anno di riferimento). Nello specifico, l’aiuto materiale rappresenta la forma di richiesta più diffusa tra gli utenti della Caritas in Italia (48,5%).

La richiesta di sussidi economici è di gran lunga inferiore (7,1%).

Il valore numericamente ridotto di quest’ultima forma di richiesta può essere in parte viziato dal meccanismo della “domanda sociale indotta”: dato che la prassi dell’aiuto economico non è diffusa in modo uniforme presso tutti i Centri di Ascolto in Italia, alcuni utenti, informati del fatto che la Caritas locale non fornisce aiuti economici, non richiedono tale forma di aiuto.

All’interno degli aiuti e servizi materiali rientrano varie tipologie di richieste. Quelle più direttamente collegate ai bisogni alimentari sono:

- Alimenti e prodotti per neonati
- Buoni pasto
- Mensa
- Viveri

**Tabella 3.3.3. Richieste espresse dagli utenti Caritas.
Anno 2007 (numero di richieste)**

Macrocodice di richiesta	Numero	%
Beni e servizi materiali	87.256	48,5
Ascolto	30.836	17,2
Lavoro	22.779	12,7
Sussidi economici	12.692	7,1
Alloggio	10.041	5,6
Orientamento	5.354	3,0
Sanità	3.646	2,0
Coinvolgimenti	1.911	1,1
Sostegno socio-assistenziale	1.746	1,0
Consulenza professionale	1.468	0,8
Scuola/istruzione	1.364	0,8
Altre richieste	702	0,4
Totale	179.795	100,0

Come si osserva nella tabella successiva, gli aiuti alimentari rappresentano la maggioranza delle richieste di aiuto materiale: si tratta di oltre 50mila richieste, pari al 62,5% di tutte quelle relative ai beni materiali.

Questo tipo di richieste pesa molto anche sul carattere generale: la richiesta di un aiuto alimentare raggiunge infatti la ragguardevole quota del 30,3%, su tutte le varie richieste che pervengono alla Caritas nel corso di un anno. Gli italiani rappresentano in tutte le categorie la minoranza delle persone interessate da tale forma di richiesta.

**Tabella 3.3.4. Richieste di aiuti alimentari ai Centri di Ascolto Caritas.
Anno 2007 (numero di richieste)**

	Numero di richieste	% sulle richieste di aiuti e servizi materiali	% sul totale delle richieste complessive	Di cui italiani
Totale aiuti alimentari	54.531	62,5	30,3	32,3%
Altre richieste di beni materiali	32.725	37,5	18,2	26,2%
Totale aiuti materiali	87.256	100,0	48,5	29,6%

Esaminando le tipologie specifiche di aiuto alimentare, si apprende che la richiesta più frequente è quella di viveri (57,1% in totale; per il 71,9% da maschi). In questo caso, l'utente chiede direttamente un bene alimentare, che viene poi erogato di norma sotto la forma del "pacco-viveri". Al secondo posto vi è la richiesta di poter accedere ad un servizio di mensa (25,1%). Solitamente, questa forma di richiesta

viene espressa con più facilità da soggetti senza dimora o di passaggio (il 77,8% delle richieste proviene da maschi), che non sono in grado di poter conservare o cucinare gli alimenti. Vi è poi la richiesta di poter usufruire di “buoni-pasto” (15,1%). Questo tipo di richiesta risulta maggiormente gradita dalle famiglie (il 71,9% delle richieste proviene da donne), dato che in questo modo è possibile scegliere il tipo di alimento da acquistare, in funzione delle esigenze dei componenti il nucleo (presso alcune Caritas, il buono pasto non è diverso da un normale *ticket-restaurant*, in modo da poter salvaguardare la dignità delle persone al momento dell’acquisto). Infine, in ultima posizione si pone la richiesta di alimenti e prodotti per neonati (2,7% in totale; per il 66,6% da donne). Va detto che all’interno di questa categoria possono rientrare anche richieste diverse da quelle alimentari (es.: pannolini). In base agli approfondimenti qualitativi disponibili, è possibile tuttavia affermare che la richiesta di latte in polvere ed omogeneizzati rappresenta una parte maggioritaria del totale complessivo).

**Tabella 3.3.5. Richieste specifiche di aiuto alimentare.
Anno 2007 (numero di richieste)**

	Numero di richieste	%
Viveri	31.117	57,1
Mensa	13.712	25,1
Buoni pasto	8.256	15,1
Alimenti e prodotti per neonati	1.446	2,7
Totale aiuti alimentari	54.531	100,0

Vanno poi considerate 1133 richieste specifiche di sussidi economici “per alimenti”. Tale forma di richiesta rappresenta l’8,9% di tutte le richieste di sussidio economico giunte alle Caritas nel corso del 2007. Tale dato presenta alcuni margini di ambiguità interpretativa, in quanto non è agevole verificare se la richiesta di un sussidio economico finalizzata all’acquisto di generi alimentari corrisponda ad un effettivo bisogno alimentare della persona (o della sua famiglia).

2. Gli interventi erogati dalla Caritas

A fronte di quasi 180mila richieste di aiuto nel corso di un anno, i Centri di Ascolto hanno fornito oltre 190mila interventi specifici (anche in questo caso, più interventi possono riguardare la stessa persona o nucleo familiare). Come si osserva nella tabella 3.3.6, sono stati regi-

strati 103.940 aiuti materiali (a fronte di 87.256 richieste di intervento, tabella 3.3.4).

Il gap tra questi due tipi di informazione si deve al fatto che più interventi possono riguardare la stessa richiesta, proveniente dalla stessa persona: ad esempio, a fronte di una richiesta di aiuto materiale di tipo generico, i Centri di Ascolto possono aver fornito più forme di sostegno, contabilizzate individualmente.

**Tabella 3.3.6. Interventi erogati dai Centri di Ascolto Caritas.
Anno 2007 (numero di richieste)**

Macrocodice di intervento	Numero	%
Beni e servizi materiali	103.940	53,6
Ascolto	44.292	22,8
Orientamento	10.472	5,4
Sussidi economici	9.987	5,1
Alloggio	8.002	4,1
Lavoro	4.514	2,3
Coinvolgimenti	4.495	2,3
Sanità	3.568	1,8
Sostegno socio-assistenziale	1.549	0,8
Consulenza professionale	1.444	0,7
Scuola/istruzione	1.264	0,7
Altri interventi	483	0,2
Totale	194.010	100,0

Gli aiuti alimentari rappresentano il 65,6% di tutti gli aiuti materiali e il 35,1% di tutte le forme di aiuto fornite dal sistema Caritas in Italia. Si tratta di una forma cospicua di intervento, che lascia prefigurare, da un lato, la forte entità di tale bisogno primario, e dall'altra, la carenza di misure assistenziali primarie da parte degli enti locali, che evidentemente non riescono da soli a soddisfare i bisogni complessivi del territorio.

Anche nel caso degli interventi erogati gli italiani rappresentano la minoranza, anche se si evidenzia una incidenza significativa di connazionali tra le persone che hanno usufruito di specifici aiuti alimentari (40,1%).

Esaminando nello specifico gli interventi alimentari erogati, prevale la forma del "pacco-viveri", che conta 37.321 singole "consegne" (anche allo stesso utente). È interessante notare che il numero di pacchi-viveri consegnati supera quello delle richieste espresse dagli utenti.

**Tabella 3.3.7. Aiuti alimentari forniti dai Centri di Ascolto Caritas.
Anno 2007 (numero di interventi)**

	Numero di interventi	% sugli interventi materiali	% sul totale degli interventi complessivi	Di cui italiani
Totale interventi alimentari	68.147	65,6	35,1	40,1%
Altri interventi materiali	35.793	34,4	18,4	25,7%
Totale aiuti materiali	103.940	100,0	53,5	29,6%

Tale peculiarità si deve in parte alla diffusa pratica di distribuzione in atto presso numerosi centri di ascolto, spesso a prescindere dal tipo di richiesta espressa dall'utente (soprattutto nel caso di situazioni complesse e multiproblematiche, la consegna di un pacco-viveri "rassicurata" sia l'utente che l'operatore).

Al secondo posto figurano 19.464 invii a mense (i dati non provengono dalle mense ma dai Centri di ascolto, per cui è possibile che a fronte dell'erogazione di un "buono-mensa" non abbia poi effettivamente corrisposto la consumazione del pasto).

**Tabella 3.3.8. Aiuti alimentari specifici forniti dai Centri di Ascolto Caritas.
Anno 2007 (numero di interventi)**

	Numero di interventi	%
Viveri	37.321	19,2
Mensa	19.464	10,0
Buoni pasto	9.883	5,1
Alimenti e prodotti per neonati	1.479	0,8
Totale aiuti alimentari	68.147	100,0

Infine, vanno considerati 124 erogazioni di sussidi economici (denaro contante) finalizzati all'acquisto di generi alimentari. Ricordiamo che le richieste di tale forma di aiuto erano molto più numerose (1133 unità). Il gap tra il numero di richieste espresse e il tipo di risposta erogata può dipendere da diversi fattori, tra cui la propensione di molte Caritas diocesane a non distribuire denaro contante agli utenti.

4. Considerazioni finali

L'anno 2008 ha visto esplodere la più grave crisi economica degli ultimi decenni a livello mondiale. L'Italia ne è pienamente coinvolta. Tra le tante ripercussioni che provocherà, questa crisi aggrava ulteriormente le problematiche sociali italiane. Il problema povertà, ormai radicato in modo più o meno esteso in tutto il territorio, è balzato in primo piano.

Nel nostro Paese, persiste una larga fascia di popolazione che vive sotto la soglia di povertà. Pur rimanendo stabile in confronto ai due anni precedenti, la percentuale di famiglie definite povere si differenzia moltissimo secondo la struttura familiare e cresce rapidamente all'aumentare del numero dei componenti, triplicandosi per le famiglie più numerose. I due terzi delle famiglie povere risiedono al Sud.

Se il tasso di povertà generale è rimasto invariato, ciò che è notevolmente aumentata è la percezione del problema povertà tra la popolazione. Oggi, quasi una persona su tre percepisce prioritario questo problema, mentre solo quattro anni fa, questo era percepito appena da una persona su cinque. Questa percezione è differentemente distribuita tra i due sessi, tra le varie fasce di età e sul territorio. Sono maggiormente preoccupate le donne, i giovanissimi e gli anziani; al Sud e Isole il rapporto sfiora una persona su due. E' un indicatore molto importante che ci fornisce indirettamente la dimensione di quanti sono in pieno processo di impoverimento. Quanti, in pratica, si avvicinano velocemente in prossimità della soglia di povertà. Molto dipende dai cambiamenti in corso nella struttura sociale della popolazione. I cambiamenti sociali,

demografici ed economici – invecchiamento della popolazione, immigrazione, lavoro femminile, precariato, processi di impoverimento – da un lato e, dall'altro, la rete dei servizi e la composizione della spesa sociale, fanno emergere un quadro di assoluta difformità territoriale e di inadeguatezza complessiva. Le fasce di popolazione in condizione di povertà relativa, pur rimanendo percentualmente stabili in termini assoluti, si modificano in funzione della struttura familiare.

Sulla povertà un peso molto importante è dato dalla dinamica dei prezzi che erode il potere di acquisto delle famiglie e, tra i tanti bisogni, quello alimentare ne risente fortemente. Sebbene la spesa alimentare non si sia modificata di molto, si è però modificato il sistema di acquisto dei generi alimentari, orientato sempre più verso prodotti più economici, anche a discapito della qualità. Spesso ne sono penalizzati i prodotti di base tradizionali italiani, come pane e pasta, ma anche i prodotti più idonei ad una alimentazione salutare, come la frutta e gli ortaggi, ai quali è riservato solo un decimo della spesa.

In questo scenario, il welfare deve dare risposte: tra i molteplici servizi richiesti è in forte crescita la richiesta per la tutela del diritto ad una alimentazione adeguata. Lo stato di povertà (11,1% delle famiglie italiane) o di impoverimento, la dinamica dei prezzi al dettaglio, non solo di quelli alimentari ma anche dei servizi, che incide pesantemente sull'erosione del potere d'acquisto delle famiglie e l'aumentata percezione di povertà della popolazione, che è aumentata di oltre 9 punti percentuali in cinque anni (dal 20,3% del 2001 al 29,4% del 2006), hanno portato ad una flessione dei consumi in generale, e ad una modifica qualitativa, se non quantitativa, nella struttura degli acquisti alimentari, sempre più effettuati nel settore dell'“hard discount” o orientati sul “primo prezzo”. Nel 2007, ben il 4,2% delle famiglie italiane ha avuto, almeno una volta, difficoltà nell'acquisto di generi alimentari. Questi sono dei chiari indicatori di disagio della popolazione ai quali i responsabili politici stanno cercando di dare risposta con interventi economici mirati. In questo contesto, va segnalata la crescente preoccupazione dell'industria alimentare in ordine alla necessaria salvaguardia dei livelli qualitativi e di sicurezza igienica che possono essere insidiati dalle varie determinazioni di prezzo.

L'erosione del potere d'acquisto per gli alimenti si riflette, quindi, in una erosione del diritto ad una alimentazione adeguata, prerequisito alla salute e diritto sancito nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

Associazioni di volontariato, singoli volontari, la grande distribuzione, le associazioni caritatevoli e numerosi altri soggetti della società civile sono da molti anni attivi in questo settore con interventi diretti nella distribuzione degli alimenti. I tempi, però, sono maturi per una maggiore organizzazione degli "aiuti". Le iniziative, molto numerose da parte dei privati, potrebbero aumentare la loro efficacia se venisse sviluppato un piano di "alleanza" tra le varie componenti, ognuna impegnata con il proprio contributo per il raggiungimento dello scopo comune.

Bibliografia

- Banca d'Italia (2008): Bollettino economico n. 53, 54 - luglio, ottobre 2008
- Coop (2007): Quarto Rapporto Sociale Nazionale della Cooperazione di Consumatori
- Coop (2008): Rapporto Coop: Consumi e distribuzione. Assetti, dinamiche, previsioni
- FAO (2008) Giornata mondiale dell'alimentazione/TeleFood 2008. Nota informativa. http://www.fao.org/fileadmin/user_upload/Get_Involved/WFD_2008INFONOTE_IT.pdf
- FAO (12/06/2008): Climate change, energy and food. Information sheets. Natural Resources Management and Environment Department. <http://www.fao.org/docrep/010/i0142e/i0142e00.htm>
- FORMAT (2007): Alimentazione e salute, salute e nutrizione. Salute – Repubblica. Roma, 18 ottobre 2007 – Progetto 2007-095rs
- Ghellini G, Mulas A (2006): Misure di deprivazione sulla base di analisi fattoriali. Rivista di statistica ufficiale, 2, pp. 67-91. Roma: ISTAT
- Gioia M e Stefani G (2007): La spesa alimentare delle famiglie italiane: una ricostruzione della serie storica mensile 1986-2005. Collana Alimentazione e Benessere Quaderno 1/2007. Università degli Studi di Firenze. Centro Interdipartimentale di Ricerca per la Valorizzazione degli Alimenti (CERA)
- Grewal I, Jane Lewis J, Terry Flynn T, Jackie Brown J, John Bond J, Coast J (2006): Developing attributes for a generic quality of life measure for older people: Preferences or capabilities? Social Science & Medicine 62, pp. 1891-1901.
- INRAN (2003): Linee guida per un'asana alimentazione. Roma: INRAN

- INRAN (2007): Il contributo italiano per il diritto all'alimentazione a tutela delle fasce più deboli della popolazione. Celebrazioni Ufficiali Italiane Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2007. Roma: INRAN
- ISAE (2008): La povertà soggettiva in Italia.
http://www.isae.it/nm_11072008.pdf
- ISTAT (2007): La vita quotidiana nel 2006. Indagine multiscopo annuale sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" Anno 2006. Settore Famiglia e società. Roma: ISTAT
- ISTAT (2008): Annuario Statistico Nazionale 2007. Roma: ISTAT
- ISTAT (2008): L'indagine europea sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc). Roma: ISTAT
- ISTAT (2008): La povertà relativa in Italia 2007. Collana "Famiglia e società" - Statistiche in breve
- Saba A, Turrini A, Mistura G, Cialfa E, Vichi M (1990): Indagine nazionale sui consumi alimentari delle famiglie 1980-84: alcuni principali risultati, *Rivista della Società Italiana di Scienza dell'Alimentazione*, Anno 19, n. 4, pp. 53-65
- Saba A, Turrini A, Mistura G, Cialfa E, Vichi M (1990): Indagine nazionale sui consumi alimentari delle famiglie 1980-84: alcuni principali risultati, *Rivista della Società Italiana di Scienza dell'Alimentazione*, Anno 19, n. 4, pp. 53-65
- SINU (1996): Livelli di Assunzione Raccomandati di energia e Nutrienti per la popolazione italiana
- Tasciotti L (2006): Food expenditure as a measure of the Italian standard of living. Rome: University of "Tor Vergata".
<http://www.cepr.org/meets/wkcn/1/1658/papers/Tasciotti.pdf>
- Turrini A, Saba A, Perrone D, Cialfa E, & D'Amicis A (2001): Food Consumption Patterns in Italy: the INN-CA Study 1994-96, *European Journal of Clinical Nutrition*, Vol. 55, 7, pp. 571-588
- Turrini A, Leclercq C, Arcella D, Bevilacqua N, Capriotti M, Catasta G, D'Addezio L, Di Lena F, Le Donne C, Martines S, Pettinelli A, Piccinelli R, Roccaldo R, Sette S, Spadoni F, Toti E (2008): Osservatorio dei consumi alimentari. In *Progetto Strategico Qualità Alimentare*, pp.687-724. Roma: INRAN. http://www.inran.it/pubblicazioni_divulgative/SCAI.pdf
- Zadeh LA (1965): Fuzzy sets. *Information and control*, 8, pp.338-353.

Il Dossier redatto dall'INRAN, con la collaborazione di Federalimentare, COOP, Fondazione Banco Alimentare Onlus e con il contributo di Comitato Italiano FAO del MIPAAF e Caritas, intende essere un appuntamento annuale per favorire la conoscenza e la riflessione sull'accesso ad una alimentazione adeguata per le fasce più deboli della popolazione, guardando in prospettiva il 2010, anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, ma anche l'Expo 2015. La prima edizione, nel 2007, sempre in concomitanza con le Celebrazioni Italiane per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione, ha anticipato ciò che è stato assai più percepito nel 2008. Secondo l'ISTAT, la percezione di povertà della popolazione è aumentata nel 2006 del 2,7% rispetto al 2005, una serie che dal 2001 è in crescita costante per un complessivo 9,1%, mentre gli italiani che vivono in condizioni di povertà relativa sono l'11,1%, e addirittura quasi un milione di famiglie denunciano di aver avuto difficoltà nell'acquisto di generi alimentari, almeno una volta nel corso dell'anno.

Per il 2008, il Dossier è focalizzato sulla costante diminuzione del potenziale d'acquisto delle famiglie per il cibo e sul conseguente rischio di insicurezza alimentare. Un'erosione dovuta al continuo rincaro dei prodotti base dell'alimentazione italiana, come la pasta e il pane. Il tutto è ulteriormente aggravato dall'enorme crisi finanziaria mondiale che attanaglia tutte le fasce della popolazione ed in particolare quelle più deboli.

In questa ottica, vengono esaminati i consumi correnti in funzione della dinamica dei prezzi, sia intrinseca (valore aggiunto dell'industria italiana che potrebbe perdersi nell'attuale congiuntura) sia di adeguatezza per la salute (riduzione dei consumi di prodotti vegetali a vantaggio di prodotti animali più grassi). Inoltre, sono riportate le iniziative più rilevanti messe in atto dalla società civile italiana per fronteggiare la povertà e tutelare il diritto all'alimentazione dei cittadini meno abbienti.